

CENTRO STUDI LUNENSI
QUADERNI

LUNA TRA ETÀ ROMANA
E MEDIOEVO
DATI INEDITI E RIVISITAZIONI

Atti della giornata di studi
in occasione della inaugurazione della nuova sede
Sarzana, 1° luglio 2017

a cura di
Silvia Lusuardi Siena
Giuseppina Legrottaglie

11

nuova serie

2018

Centro Studi Lunensi

Presidente

Silvia Lusuardi Siena

Vice-Presidente

Giuseppina Legrottaglie

Consiglio Direttivo

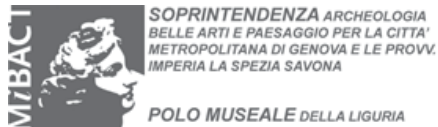
Giuseppina Legrottaglie, Silvia Lusuardi Siena, Claudia Perassi, Arnaldo Siena, Elena Spalla, Marina Uboldi

Tesoriere

Arnaldo Siena

Segretaria

Elena Spalla



AREA ARCHEOLOGICA
E SISTEMA MUSEALE
DELL'ANTICA CITTÀ DI LUNA



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

© CENTRO STUDI LUNENSI, 2018

ISBN 978-88-86752-77-0

Per la nuova sede

*Dedichiamo questo Quaderno a Isabella Vaj
che tanta della sua energia e della sua intelligenza
appassionata ha dedicato a Luni e al Centro Studi*

La scelta della sede per una Associazione culturale non risponde a motivazioni esclusivamente funzionali; essa riveste una forte valenza identitaria, si pone come una dichiarazione di intenti, rivendica l'appartenenza a un territorio e alla sua storia. Per anni Casale Maurino, nel cuore del sito archeologico di Luni, ha significato questo per tutti i membri del Centro Studi Lunensi, che qui si sono formati e hanno portato avanti le loro ricerche; per la stessa ragione abbiamo fortemente voluto riportare in Lunigiana la sede del Centro, dopo il temporaneo trasferimento a Milano. La Palazzina Pro Sarzana, che ci ospita ormai da qualche tempo, è sembrata rispondere a pieno ai nostri intenti, in primo luogo perché ci accoglie nella città che ha assunto l'eredità lunense in età medievale, e poi per il suo legame con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che ha costituito per lungo tempo l'Ente formativo di riferimento per i membri del Centro.

Proprio alla inaugurazione della nuova sede, il 1° luglio 2017, abbiamo dedicato la Giornata di studi 'Luna tra età romana e medioevo: dati inediti e rivisitazioni', i cui Atti costituiscono il nucleo saliente di questo volume. L'incontro è stato l'occasione per presentare la nostra attività alla comunità locale e per consolidare un dialogo costruttivo con tutti coloro che operano nel territorio per promuovere lo studio e la valorizzazione di Luni e della sua storia.

Siamo grati alle autorità locali che in un'occasione per noi così importante non ci hanno fatto mancare il loro sostegno, a partire dal Vescovo della diocesi della Spezia, Sarzana e Brugnato e da sindaci e assessori alla cultura dei comuni di Luni e Sarzana. Il Centro Niccolò V, con cui dividiamo la sede, ha partecipato ai lavori col suo presidente, prof. Egidio Banti. Il saluto del Soprintendente, dott. Vincenzo Tinè, ci è stato portato dalla dott.ssa Aurora Cagnana; le dott.sse Neva Chiarenza e Marcella Mancusi hanno

presentato l'attività di ricerca e valorizzazione portata avanti dalla SABAP e dal Polo Museale della Liguria. Diversi studiosi afferenti alle Università di Pisa, Udine, e all'Università Cattolica di Milano hanno presentato i risultati di ricerche in fieri o già concluse; i loro interventi trovano spazio nelle pagine che seguono.

Diamo voce in questo Quaderno anche ad altre due iniziative che hanno avuto luogo nei mesi immediatamente seguenti alla Giornata di studi, mentre il volume era in lavorazione: l'intervento firmato da Silvia Lusuardi Siena, Elisa del Galdo ed Elena Dellù propone i risultati preliminari dello scavo condotto, fra ottobre e novembre dello scorso anno, nella Cattedrale lunense di S. Maria, e presentato al pubblico il 25 novembre 2017; in questa occasione è stato anche organizzato un sopralluogo presso le strutture, attualmente escluse dal percorso di visita.

Il resoconto di Marina Uboldi riferisce infine sul Corso di formazione specialistica 'Il vetro nell'antichità' che ha portato a Luni e Sarzana esperti e appassionati provenienti da tutta Italia, ma che ha offerto anche alle comunità cittadine una conferenza illustrativa su questo interessante e fragile materiale.

Insieme alle tante autorevoli voci intervenute, ci ha fatto particolarmente piacere la considerevole partecipazione di pubblico alle iniziative proposte: è una conferma che, nonostante le apparenze, la cultura resta uno stimolo importante nelle nostre comunità locali, e un valore da perseguire nel dialogo reciproco e nella collaborazione con quanti se ne fanno, a vario titolo, carico.

*Silvia Lusuardi Siena
Giuseppina Legrottaglie*



Sommario

- 7 Saluti di benvenuto
Mons. Paolo Cabano, Prof. Egidio Banti
- 9 Introduzione ai lavori
Aurora Cagnana
- 11 Attività e ricerche del MiBAC a Luni
Marcella Mancusi, Neva Chiarenza
- 37 Luni. Casa e bottega: un nuovo quartiere
presso Porta Marina
*Simonetta Menchelli, Paolo Sangriso, Stefano Genovesi,
Aurora Maccari, Rocco Marcheschi, Silvia Marini*
- 63 *Imagines et ornamenta Lunae*. La scultura romana
a Luni, materiali e contesti
Matteo Cadario, Giuseppina Legrottaglie
- 75 Ritrovamenti monetali in contesti abitativi.
Tesaurizzazione o deposizione rituale?
Claudia Perassi
- 135 Gli scavi nella cattedrale di Santa Maria:
le sepolture medievali e la 'tomba del cavaliere'
Silvia Lusuardi Siena, Elisa Del Galdo, Elena Dellù
- 157 L'epitaffio longobardo di S. Giorgio in Filattiera
e la cultura epigrafica del secolo VIII: punti di arrivo,
prospettive di ricerca
Marco Petoletti

- 185 La città di Luni, il suo *comitatus* e i suoi conti
(i marchesi Obertenghi) dalla metà del secolo XI
ai decenni centrali del Duecento
Mario Nobili
- 215 Oltre il convegno: corso di formazione specialistica
'Il vetro nell'antichità'
Marina Ubaldi

Claudia Perassi

Ritrovamenti monetali in contesti abitativi. Tesauroizzazione o deposizione rituale?

“... gli uomini hanno bisogno di riti, anche quelli che credono di essere razionali. Ce li impone il cervello limbico”.

(F. BERRINO, *Il cibo dell'uomo*, Milano 2016, p. 7)

1. Ritrovamenti monetali e contesto archeologico

A partire dall'inizio di questo secolo nello studio dei documenti monetali scoperti nel corso di attività archeologica sempre maggior attenzione viene riservata al contesto di rinvenimento. Fondamentale per la diffusione di questa nuova sensibilità verso una 'archeologia della moneta' fu il colloquio *Coins in Context I. New perspectives for the interpretation of coin finds*, organizzato nel 2007 a Francoforte, i cui Atti vennero editi due anni dopo a cura di Hans-Markus von Kaenel e Fleur Kemmers¹. A quest'ultima studiosa, in collaborazione con Nanouschka Myrberg, si deve la pubblicazione negli «Archaeological Dialogues» del 2011 di un lungo articolo dal titolo *Rethinking numismatics. The archaeology of coins*². A riflessioni metodologiche e alla presentazione di casi di studio particolarmente significativi venne dedicato a Roma - nel settembre dello stesso anno - il Workshop internazionale: *Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, i cui risultati scientifici sono di prossima pubblicazione. Editi nel 2016 sono invece gli atti del convegno *The Archaeology of Money*, che si era svolto nel 2013 presso l'Università di Tübingen, con un'apertura a casi di studio che talora superano i consueti confini geografici europei e temporali dell'età antica³.

Tutti i *websites* di seguito citati sono stati consultati nei mesi di ottobre e novembre 2017.

¹ *Coins in Context I. New Perspectives for the Interpretation of Coin Finds* (Colloquium Frankfurt a.M., October 25-27 2007), Mainz 2009.

² KEMMERS - MYRBERG 2011.

³ *The Archaeology of Money* (sugli “archaeological approaches to coinage”, vedi anche

Il concetto di contesto può naturalmente essere applicato a tutte le fasi di vita di una moneta. Come scrivono con efficace concisione Kemmers e Myrberg, “coins were never minted, used, deposited, retrieved or studied in a *vacuum*”⁴. I *secondary* e *tertiary contexts*, relativi uno all’uso e l’altro alla deposizione o alla perdita della moneta⁵, si presentano a mio avviso i più ricchi di opportunità e di sviluppi originali. Grazie ad essi, si può tentare, anche per località che non offrono i differenziati dati testimoniali delle cittadine dell’area vesuviana, di percepire i compiti – monetali ed extra o paramonetali – affidati alle monete dai loro fruitori nella vita quotidiana: *living by the coin*, per riprendere il titolo di un recente volume di Cristian Găzdac e Franz Humer dedicato ai ritrovamenti monetali da un quartiere residenziale di *Carnuntum*⁶.

Questo approccio naturalmente non misconosce il contributo che la moneta da scavo può offrire alla comprensione delle dinamiche storiche ed economiche di un sito⁷, mediante il quadro dei processi circolatori che essa consente di ricostruire, sia pure essenzialmente nel loro segmento inferiore, né viene meno alla consapevolezza dell’importanza che ogni ritrovamento monetale riveste per definire la cronologia dello strato in cui esso giaceva. È esperienza di ogni numismatico che interagisce con gli altri specialisti nello studio dei risultati di una campagna di scavo, come “the question most often asked by other archaeologists is simply ‘what date is it?’”⁸. Ad essa, sempre più

HASEL GROVE - KRMNICEK 2012). Dedicato alla problematica delle monete “recovered in ritual contexts” è stato il successivo convegno *Money and Ritual in the Greco-Roman World*, organizzato dalla stessa università nell’ottobre del 2015, i cui Atti sono in corso di stampa.

⁴ KEMMERS - MYRBERG 2011, p. 89.

⁵ KEMMERS - MYRBERG 2011, pp. 89-90.

⁶ GĂZDAC - HUMER 2013. Nella stessa prospettiva, GĂZDAC 2013 discute alcuni rinvenimenti monetali carnuntini, “where numismatics and archaeology can unveil aspects of human daily life during the Roman period” (p. 25).

⁷ Scarso è invece l’apporto che le monete ‘isolate’ da scavo possono offrire nello studio globale delle emissioni (soggetti, sequenza dei conii, politica economica), a causa delle cattive condizioni di conservazione in cui perviene generalmente questo tipo di ritrovamento (vedi ARSLAN 1994, p. 3).

⁸ LOCKYEAR 2012, p. 191.

spesso segue però la seconda domanda: “Per quanto tempo la moneta ha circolato prima di essere persa o deposta?” che, se da un lato interpella lo studioso con non semplici tentativi di risposta, dall’altro segnala la maggior consapevolezza da parte dei colleghi archeologi della complessità dell’andamento della circolazione monetale in età antica⁹.

L’analisi del contesto archeologico si rileva particolarmente utile nel caso di monete deliberatamente occultate in relazione a strutture edilizie. Sono proprio i dati osservati da coloro che hanno materialmente condotto il recupero del numerario nell’attività di scavo stratigrafico e ne hanno riferito nelle successive relazioni, che consentiranno allo studioso di comprendere la natura e la finalità della deposizione monetale.

2. “What is a hoard?”

Il tema *Coin hoards and hoarding in Britain* ha rappresentato il focus del *presidential address* rivolto da Roger Bland nel corso degli incontri annuali della British Numismatic Society tenuti fra il 2012 e il 2014¹⁰. Nel primo di essi, di carattere più generale, il Presidente iniziava le proprie riflessioni partendo dalla fondamentale domanda: “What is a hoard?”, alla quale rispondeva riproponendo dapprima le quattro categorie individuate nel 1975 da Philip Grierson per questo genere di ritrovamenti: *accidental losses* (piccoli contenitori di monete smarriti accidentalmente), *‘emergency’ hoard* (monete sottratte dalla circolazione e occultate in un unico momento e in una situazione di pericolo), *‘savings’ hoards* (monete sottratte dalla circolazione e occultate nel corso del tempo), *abandoned hoards* (monete sottratte dalla circolazione e occultate senza l’intenzione di un futuro recupero)¹¹. Quest’ultima specificazione è pertanto il *quid* che caratterizza i depositi di abbandono volontario rispetto ai ripostigli di emergenza o di accumulo, per i quali lo scopo del nascondimento è la tesaurizza-

⁹ Sui rapporti fra archeologi e numismatici, spesso resi difficoltosi a causa di “an ever recurring problem of communication”, vedi le argute osservazioni di DOYEN 2011.

¹⁰ BLAND 2013; BLAND 2014; BLAND 2015a.

¹¹ GRIERSON 1975, pp. 134–159 (tr. it. pp. 192-201); BLAND 2013, p. 214.

zione, in vista di un possibile riutilizzo futuro. Il punto di differenziazione assume ancora più risalto nella tipologia proposta da Bland, basata su tre voci che, accanto agli smarrimenti casuali, riunisce i ripostigli di emergenza e di accumulo in un'unica categoria, in quanto entrambi sepolti "with the intention of recovery"¹². Ad essi si contrappongono quelli "deliberately abandoned for a variety of reasons, including votive"¹³. Tali motivazioni, genericamente connesse con l'adempimento di un voto per Bland, erano state meglio specificate da Grierson, che faceva riferimento alla collocazione di monete nelle sepolture, al loro seppellimento nelle fondamenta di edifici ed infine al loro getto in specchi d'acqua¹⁴.

Il recente studio di Peter Guest, dedicato anch'esso alla realtà britannica, mette ancor più in risalto il ruolo che motivazioni diverse dall'accantonamento possono aver svolto nel nascondimento di monete, giungendo a chiedersi quanti depositi interpretati come 'ripostigli di emergenza' fossero in realtà "votive deposits buried without the intention to return to the site at a later date and recover the coins they contain"¹⁵. Quale caso campione della difficoltà a riconoscere l'esatta natura di un accumulo monetale Guest richiama il celeberrimo *Frome hoard* (Somerset, 2010)¹⁶, composto di 52.503 monete, per lo

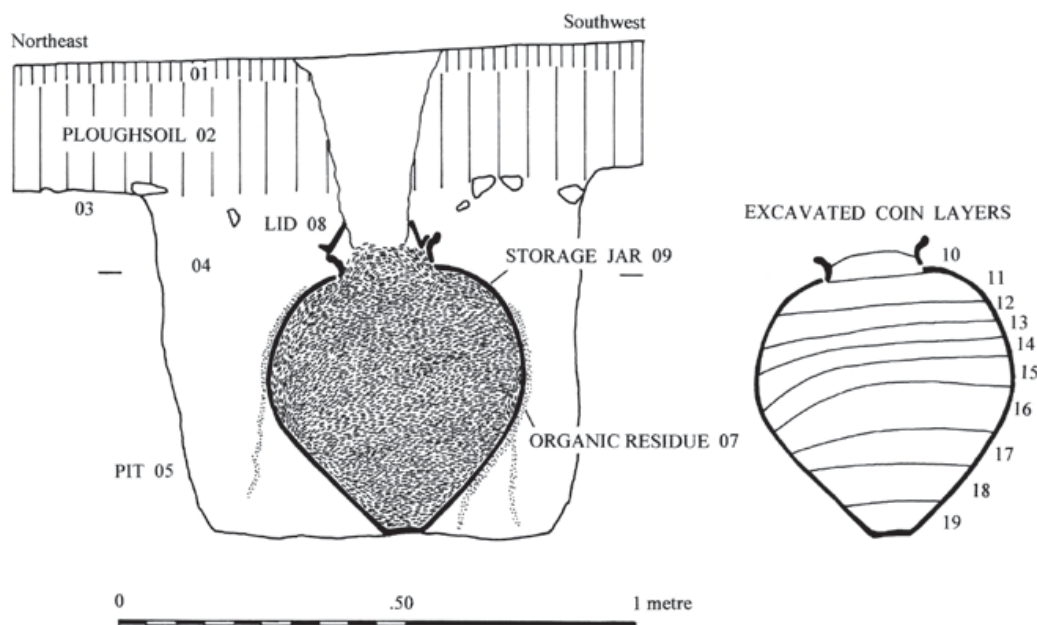
¹² La distinzione fra 'savings' ed 'emergency' hoards è infatti ormai considerata di scarsa utilità, in quanto "the contents of hoards will have been put together in a wide range of different ways" (BLAND 2013, pp. 214-215). Ancora più netta la presa di posizione di GUEST 2015, p. 112, secondo il quale l'invenzione dei due tipi di ripostigli "reflects modern attitudes towards the Roman past rather than proven archaeological reality".

¹³ BLAND 2013, p. 215: una variante alla schematizzazione proposta è rappresentata dalla possibilità che un ripostiglio nascosto intenzionalmente non sia stato recuperato a causa della perdita di valore delle monete stesse (vedi anche GUEST 2015, p. 112).

¹⁴ GRIERSON 1975, p. 159 (tr. it. p. 201).

¹⁵ GUEST 2015, p. 111. Una lettura che non esclude motivazioni differenti dalla "economic activity", connesse invece a deposizioni intenzionali, non deve essere esclusa nemmeno per ritrovamenti monetali isolati (vedi HASELGROVE - WEBLY 2016).

¹⁶ La scoperta iniziale si deve a un *metal detectorist*. Ad essa fece seguito lo scavo archeologico stratigrafico, con l'asportazione *in situ* delle monete, seguendo la suddivisione degli strati di deposizione. Dopo la prima rapida presentazione del



1. Sezione dello scavo e stratigrafia di formazione del deposito monetale da Frome, Somerset (>https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Frome_Hoard_Plan_of_the_pot_in_situ.jpg<).

più radiati della fine del III secolo d.C., che per la sua composizione sembrerebbe un *traditional 'emergency hoard'*. L'enorme quantità di monete era stata occultata entro un grande recipiente di terracotta, deposto a sua volta in una fossa e sigillato con una ciotola posta sull'imboccatura con funzione di coperchio (fig. 1). L'impossibilità del recupero del numerario è resa però certa dalla constatazione che il contenitore non si sarebbe potuto estrarre dal terreno intatto, a causa del peso eccessivo delle monete (kg 160)¹⁷: per lo stesso motivo appare evidente che esso venne interrato vuoto e riempito solo in seguito, in un unico momento. Verso questa direzione indirizzerebbe proprio la modalità di giacitura delle monete, in quanto lo scavo stratigrafico della massa metallica ha permesso di individuare al centro di essa gli esemplari più tardi, ossia antoniniani di Carausio

ripostiglio (MOORHEAD - BOOTH - BLAND 2010), il catalogo completo è in corso di pubblicazione da parte di Vincent Drost (MOORHEAD 2015, p. 14).

¹⁷ Pertanto "the intention was that the coins would be recovered in smaller batches, or they were supposed to remain in the ground" (GUEST 2015, p. 111).

del 290-291, mentre monete anteriori dello stesso usurpatore erano presenti nei due strati più alti¹⁸. Per questi motivi prevale oggi un'interpretazione dell'ingente accumulo quale *votive offering*, probabilmente attuata da parte di un'intera comunità¹⁹, in un luogo che sorgeva nei pressi di una sorgente e per il quale si può ipotizzare un carattere sacro²⁰.

Nelle *Conclusions* Guest ribadisce l'importanza che assume lo studio del contesto (archeologico, topografico, storico) in cui avvenne ogni volontaria deposizione monetale²¹, suggerendo nel caso di un occultamento avvenuto in ambito insediativo – ossia nella situazione che qui interessa –, di valutare aspetti quali la collocazione “inside or outside buildings, if they are found close to doorways, on top of or under floors and surfaces, or in the fills of external features such as ditches and pits”²².

Resta da chiedersi infine se la finalità votiva dei depositi monetali possa trovare significato solo in contesti rurali e in aree periferiche dell'Impero o collocate ben al di là dei suoi confini, dove cioè “the value attributed to coins may have been quite different from the purely economic value”²³, o se si possano ri-

¹⁸ Vedi BLAND 2015b, pp. 9-12; MOORHEAD 2015, p. 17.

¹⁹ GUEST 2015, pp. 111-112: la deposizione rituale da parte del gruppo potrebbe essere avvenuta “at a time of insecurity or in the face of a coming threat to their livelihoods”. Sam Moorhead ricorda come, a seguito della formulazione di tale teoria rituale, sia stato raggiunto da “a number of quite aggressive emails from across the globe”, che non la condividevano (><http://blog.britishmuseum.org/the-frome-hoard-and-its-impact/><). Un attento esame del contesto e dei manufatti metallici, fra i quali anche cinque monete di età costantiniana e valentiniana, ha permesso una lettura in senso rituale e non economico anche del deposito ritrovato in un pozzo a Drapers' Garden nella City di Londra (vedi GERRARD 2009; GERRARD 2011).

²⁰ MOORHEAD 2015, p. 111; BLAND 2015b, p. 12: corrobora l'ipotesi di un *sacred field* il ritrovamento nello stesso campo di un deposito di *siliquae*, interrato un secolo dopo.

²¹ LOCKYEAR 2012, p. 196, con riferimento alla differenziazione fra *accidental losses* e *deliberate deposition* (nella duplice forma di “coin hoards [...] or long-term ritual deposition”), pone anch'egli in risalto che “usually the context of the finds helps differentiate these modes of deposition”.

²² GUEST 2015, p. 112.

²³ GALESTIN 2001, p. 81: in uno studio complessivo dei ripostigli di moneta romana scoperti nella zona settentrionale dei Paesi Bassi, motiva la scarsità di *supporters* di una possibile interpretazione rituale piuttosto che economica dei depositi, con la

conoscere usi della moneta che travalicano il suo mero significato di mezzo di scambio anche all'interno di società altamente sviluppate, in grado di gestire complessi sistemi monetali e sofisticati processi economici. La risposta, certamente affermativa, consente di delineare una società nella quale, riprendendo le parole di Johan van Heesch, accanto a transazioni fondate su un comportamento economico razionale, che comportano un profitto misurabile e quantificabile, convivono anche “more archaic and non-monetary uses”²⁴. Secondo lo stesso studioso, anzi, “the more complex the society becomes, the more different levels of coin-use we shall find”²⁵.

3. Monete nelle strutture edilizie

È quasi superfluo premettere che nell'analisi di rinvenimenti monetali relativi a piani pavimentali in terra battuta e a strati di fondazione, è necessaria la massima cautela interpretativa, poiché si può trattare di una presenza accidentale della/e moneta/e, conseguente a perdite fortuite o di una giacitura secondaria, nella terra utilizzata per la colmata della fossa di fondazione. Eliminate tali possibilità, si deve cercare di comprendere se ci troviamo di fronte a un occultamento a scopo di tesaurizzazione o a una deposizione con finalità ‘votive’²⁶.

considerazione che “the economic function of coins is so obvious and the use of money in the Roman Empire so widespread”.

²⁴ VAN HEESCH 2008, p. 49.

²⁵ VAN HEESCH 2008, p. 5; vedi anche GUEST 2015, p. 106, a proposito del mondo romano, nel quale le monete, pur se emesse con finalità di tipo economico, potevano però svolgere anche altre funzioni “for example in gift-giving (particularly as part of formal ceremonies), as votives or grave-goods”.

²⁶ Sull'incertezza terminologica per designare sia i contesti sia i materiali votivi rinvenuti in siti a carattere sacro, vedi ZEGGIO 2016, con l'elaborazione di una proposta di “definizioni convenzionali, che abbiano valenza di riferimento univoco e possano fungere da strumento interpretativo per la documentazione da analizzare” (p. 148). La deposizione di monete in strutture edilizie rientra pertanto nella categoria del ‘vano in fondazione’, che riunisce “i contesti collocati sotto l'edificio di culto, in cui le fondazioni o pareti del podio, a volte integrate da ulteriori murature, costituiscono il contenitore all'interno del quale gli oggetti sono disposti, nella maggioranza dei casi in modo abbastanza disordinato” (p. 169).

3.1. *La casa come cassaforte*²⁷

Il mondo romano conosceva la possibilità di depositare somme di denaro presso operatori bancari specializzati, chiamati *argentarii*. L'attività di conservazione era disciplinata secondo il duplice meccanismo dei depositi regolari ed irregolari. I primi consistevano in somme 'sigillate' che non producevano ai proprietari alcun profitto, i secondi erano invece quantità di denaro che l'*argentarius* poteva investire o prestare, fruttando pertanto ai depositanti la riscossione di un interesse (*creditum*)²⁸. La presenza degli *argentarii* è documentata nel Foro di Roma già alla fine del IV secolo a.C. Sono poi attestati epigraficamente nell'Urbe, nei grandi porti come Ostia ed Aquileia e in alcune province fino alla seconda metà del III d.C.²⁹, quando il termine *argentarius* scompare, per ritornare ad avere visibilità nel corso del IV, ma con un nuovo significato. Viene infatti riferito agli artigiani che lavorano l'argento, i quali però, alla fine dello stesso secolo, iniziano anch'essi ad accettare depositi e a svolgere attività di cambio³⁰.

Da quanto è possibile ricavare dalle fonti giuridiche e letterarie, agli *argentarii* dovevano essere affidate somme ingenti di denaro: un certo *Lucius Titius*, per esempio, alla chiusura del proprio conto presso *Gaius Seius* ritirò 386.000 sesterzi (= 3.860 aurei), più gli interessi (*Dig. 2, 14.47.1*)³¹. Molto più elevati dovevano essere i depositi dei più facoltosi membri dell'élite romana: sappiamo da Polibio (31, 27) che nel 162 a.C. Scipione Emiliano fu in grado di estinguere un debito pari a 1.200.000

²⁷ Riprendo l'efficace titolo di un breve articolo di Ria Berg (BERG 2014), nota preliminare di un più ampio progetto dedicato a "riflessioni sulle zone di attività e di deposito nelle case pompeiane".

²⁸ ANDREAU 1987, pp. 527-544. La questione è in realtà più complessa, poiché, secondo la legislazione romana, "a deposit could no bring in a profit to the depositor". I depositi 'non sigillati' - almeno nel II e III secolo d.C. - dovevano pertanto qualificarsi giuridicamente come prestiti (ANDREAU 1999, pp. 40-41).

²⁹ ANDREAU 1987, pp. 93-137; ANDREAU 1999, pp. 135-136.

³⁰ ANDREAU 1999, pp. 32-33. Sui motivi di politica monetaria e fiscale che potrebbero essere alla base della scomparsa del sistema del deposito bancario nella vita economica dell'Impero romano, vedi SILVER 2011.

³¹ ANDREAU 1987, pp. 558-560.

sesterzi (= 12.000 aurei)³², pagati dal proprio banchiere nel corso di dieci mesi³³. Da parte sua Plinio il Giovane (*Ep.* 3, 19), dovendo raccogliere 3.000.000 di sesterzi (= 30.000 aurei) per l'acquisto di un vasto podere confinante con i propri possedimenti di *Tifernum Tiberinum*³⁴, scrive di avere la possibilità di ricavare parte della somma da quanto ha messo a interesse (*aliquid tamen fenero, nec molestum erit mutuari*) e attingendo al forziere (*arca*) della suocera, di cui può disporre liberamente.

L'epistola pliniana riferisce dunque di un'ulteriore modalità per la conservazione di consistenti quantità di denaro, in questo caso assolutamente infruttifera, ossia la sua custodia in apposite casse collocate all'interno delle abitazioni. Si trattava di capienti contenitori lignei, rinforzati con elementi di ferro o bronzo (*arcae ferratae* o *aeratae*) e dotati di complessi sistemi di chiusura³⁵, che venivano cementati su basamenti in muratura generalmente nell'atrio, nel tablino o nel peristilio delle *domus*, così da assolvere anche al compito di simbolo di stato per la famiglia che vi risiedeva. L'area vesuviana ha restituito una decina di *arcae ferratae*, installate in alcune delle dimore più prestigiose, ma ritrovate per lo più già svuotate del contenuto dai loro proprietari

³² Lo storico fa riferimento ai 50 talenti pagati a Tiberio Gracco e Scipione Nasica, come parte residua della dote spettante alle rispettive consorti, figlie di Scipione Africano (vedi VALENTINI 2016). La traduzione in moneta romana si basa sulla corrispondenza di 1 talento con 6.000 dracme e sull'equivalenza 1 dracma = 1 denario = 4 sesterzi.

³³ Gli *argentarii* potevano infatti svolgere anche compiti di pagamento per conto dei loro clienti (vedi ANDREAU 1987, pp. 544-548).

³⁴ La prima richiesta del venditore ammontava a ben 5.000.000 di sesterzi, poi ridotti a *triciens* a causa di una serie di ipoteche (SIRAGO 1957, pp. 44-45). L'epistola non specifica l'ubicazione dell'appezzamento, limitandosi a descriverlo come *praedia agris meis vicina atque etiam inserta*: DE NEEVE 1990, p. 399 lo riferisce pertanto ai possedimenti di Plinio a *Tifernum Tiberinum*, mentre altri autori pensano ad una sua vicinanza con le proprietà terriere nell'area di *Comum* (DE NEEVE 1990, p. 399, nota 200). Non sappiamo però se entrò effettivamente a far parte degli estesi beni fondiari di Plinio.

³⁵ POMPEI 12 2014, p. 62: la disposizione orizzontale dell'asse delle cerniere che ne permetteva l'apertura, le rende più simili alle moderne cassapanche piuttosto che alle nostre casseforti.

in fuga³⁶. La cassa, foderata di ferro e arricchita da decorazioni figurate in bronzo, rinvenuta nel 1828 nell'atrio della Casa dei Dioscuri (*regio* VI,9,6-7), conteneva però ancora 45 aurei e 5 denari (= 4.520 sesterzi), dei quali non è stata tramandata l'autorità emittente³⁷, così da rappresentare uno dei ritrovamenti monetali più consistenti dall'intero comprensorio. L'*arca* conservata invece nella cantina della Casa del Menandro (*regio* I,10,4) custodiva servizi di argenteria da tavola, per bere e da toeletta del peso di 24 chilogrammi, insieme con una cassetta di legno con guarnizioni in osso nella quale erano stati riposti numerosi gioielli in oro e un gruzzolo di 13 aurei e 33 denari (= 1.432 sesterzi)³⁸. Risulta invece impossibile ricostruire con certezza il contenuto della voluminosa *arca* (cm 102 x 140 x 80) dalla Villa B di Oplontis (fig. 2). Rivestita da lamine di ferro, impreziosita da eleganti decorazioni ad intarsio e da elementi figurati in argento, rame e bronzo dorato e corredata da un sistema di chiusura molto sofisticato³⁹, si ipotizza fosse originariamente localizzata al piano superiore del peristilio, destinato alla residenza del *dominus* o del suo *procurator*, da dove sarebbe precipitata, spargendo sul pavimento ciò che racchiudeva⁴⁰. Potrebbero rappresentare i soli elementi superstiti di due *arcae ferratae* anche le piccole *appliques* di bronzo, la prima configurata come un cane molosso posato su una piastra fogliforme, la seconda con busto di *Amor*, rinvenute a Cremona rispettivamente negli strati di crollo di ambienti a nord del peristilio della *domus* di piazza Marconi e in via Mercatello⁴¹.

³⁶ Vuote erano per esempio le *arcae* delle Case del Fauno, dell'Efebo e dei *Vettii*.

³⁷ CANTILENA 2005, p. 675; CANTILENA 2008, p. 212: i nominali aurei sono detti "imperiali" in *PAHIV*, p. 214, "di diversi imperatori e consoli" in *PAHIII*, *addenda*.

³⁸ GIOVE 2013, pp. 268-281; STEFANI 2003: l'inconsueta collocazione dell'*arca* è giustificata dal fatto che nella *domus* erano in corso lavori di ristrutturazione, per i danni causati dal terremoto del 62.

³⁹ Vedi FERGOLA 2003b; BIASIOTTI 2003. Un'iscrizione posta sul bordo del coperchio riporta i nomi dei fabbricanti del prestigioso manufatto: Pythonymos, Pytheas e Nikokrates, lavoranti di Herakleides (vedi CORDANO 2003).

⁴⁰ FERGOLA 2003a, p. 157.

⁴¹ Vedi CASTOLDI 2010, p. 156; CASTOLDI 2005, pp. 187-188. Per tre manufatti simili dagli scavi ottocenteschi di *Bedriacum/Calvatone*, vedi CASTOLDI 2005, pp. 188-189.



2. Arca ferrata dalla Villa B di Oplontis, Boscoreale, Ufficio Scavi, I sec. a.C. (da *Città vesuviane. Antichità e fortuna. Il suburbio e l'agro di Pompei, Ercolano, Oplontis e Stabiae*, Roma 2013, p. 860).

Se tali consistenti accumuli di denaro sono da interpretare come il patrimonio liquido della famiglia, gruzzoli più modesti dovevano essere preservati nelle abitazioni entro salvadanai mobili in argilla (*loculi*)⁴². Diffusi in età imperiale e con ampia attestazione geografica, erano realizzati a stampo o a tornio con forme molteplici, lisci o dotati di soggetti beneauguranti – *Fortuna* (fig. 3), *Victoria*, Mercurio, un auriga vincitore – e provvisti di una fessura per l'immissione delle monete⁴³. L'impossibilità della

⁴² Tali contenitori fittili non risultano mai citati espressamente nelle fonti latine: ma, per analogia, il termine *loculus* sembra il più consono per definirli (vedi CORDA 2013, pp. 610-611).

⁴³ Per due differenti tentativi di seriazione tipologica dei manufatti, vedi BARATTA 2012, pp. 171-175; CORDA 2013, pp. 610-611. Sulla scelta dei soggetti divini, che rappresentano anch'essi un aspetto della religiosità domestica, KAUFMANN-HEINMANN 2007, p. 197.



3. *Salvadanaio ad alveare con raffigurazione di Fortuna entro una struttura templare, Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, prima metà III d.C. (da CORDA 2013, p. 615, fig. 2).*

loro apertura ne implicava la distruzione al momento del recupero del denaro che vi era stato racchiuso. Tale procedimento è documentato dagli esemplari ritrovati compromessi da lacune più o meno estese, o ridotti in frantumi. I frammenti di un salvadanaio globulare, databile al II secolo d.C., per esempio, erano stati eliminati gettandoli in una fossa interpretabile come luogo di scarico, localizzata nella porzione di abitato portata alla luce nei cortili dell'Università Cattolica di Milano (fig. 4)⁴⁴. Solo di pochissimi salvadanai è noto il contenuto⁴⁵. Nel contenitore a forma di alveare, con raffigurazione di una palma sul lato dell'apertura e della Triade Capitolina su quello opposto, ritrovato a Roma nel 1812 presso le Terme di Tito⁴⁶, per esempio, erano

⁴⁴ CORDA 2011.

⁴⁵ BARATTA 2012, pp. 178-179.

⁴⁶ BARATTA 2012, p. 179 (indicato come "oggi perduto"); CORDA 2013, p. 619 (attuale conservazione presso i Musei Vaticani). Lo scopritore del salvadanaio, Carlo Fea, giustificava la presenza del "dindarolo" nell'area termale, postulandone il proprietario in un "questuante" che li "probabilmente domandava la limosina, a onor delle tre deità Capitoline" su di esso raffigurate (FEA 1812, p. 12, nota 5). Di diversa opinione ROBINSON 1924, pp. 244-245, secondo il quale il salvadanaio "was proba-



4. *Salvadanaio globulare dagli scavi nei cortili dell'Università Cattolica di Milano, II d.C. (da CORDA 2011, p. 59).*

custoditi 251 denarî, 131 dei quali di età repubblicana (74 leggibili, con una datazione fra il 145/138 e il 32/31 a.C.), mentre i più tardi appartengono ad emissioni traianee, indiziando un deposito del *loculus* agli inizi del II secolo o poco dopo.

Molto più modesto era il contenuto di un salvadanaio scoperto a Pompei nel 1847, nella casa di *M. Lucretius*. Si trattava infatti di due assi o dupondi di Galba e di Vespasiano per Domiziano e di un sesterzio di Vespasiano⁴⁷.

Nelle abitazioni il denaro poteva essere occultato anche in contenitori di varia natura, la cui destinazione primaria non era quella di servire da ricettacolo per le monete: *ollae* ed altri recipienti di ceramica, vasi in metallo, scatolette di legno. In quanto privi di sistemi di custodia più efficaci di un eventuale coperchio, dovevano essere posizionati in modo tale da coniugare insieme le migliori condizioni di sicurezza e una certa facilità di recupero, così come mette in atto nell'*Aulularia* di Plauto il nonno di Euclione, seppellendo una pentola *multis cum opibus* all'interno della *domus*, nel mezzo del focolare (*Argumentum I, 2-3; Prologus 6-7*) e come documentano con la concretezza

bly used for savings of some bath-attendant or other assistant in the Baths of Titus".

⁴⁷ TALIERCIO MENSITIERI 2005, p. 223, n. IX, 3, 5, 5d.

delle cose alcune, più o meno recenti, scoperte archeologiche. Gli scavi condotti nel 1991 a Cartagine nella *domus* detta ‘La Rotonda’ hanno portato alla luce un locale sotterraneo e senza finestre, cui si accedeva da una scala che si apriva su un lato del grande cortile mosaicato e porticato. La stanza immetteva, tramite una porta o una lastra mobile, in una nicchia in muratura, priva di aperture, nel cui pavimento era stata interrata fino al collo una grande anfora, riempita per tre quarti con 301 monete in rame (324/330 – 425/455 d.C.)⁴⁸ e coperta da una pietra rotonda (fig. 5)⁴⁹. La residenza continuò ad essere abitata almeno fino alla fine del V secolo, così da rendere incomprendibile il disdegno all’uso del piccolo deposito, in “un’*époque où le manque de monnaie divisionnaire se faisait si durement ressentir*”⁵⁰.

Altrettanto complesso il procedimento attuato in una *domus* indagata nel 2000 nella City di Londra (Plantation Place): 43 aurei (= 4.300 sesterzi), datati fra il 65 e il 174 d.C.⁵¹ (fig. 6), originariamente avvolti in una stoffa o racchiusi in una borsa di cuoio, erano stati infilati in una piccola scatola in legno, occultata a sua volta in una sorta di cassetta di sicurezza rivestita in muratura, appositamente ricavata sotto al pavimento⁵². Non è chiaro in quale modo si potesse accedere al ricettacolo sotterraneo, sta di fatto che gli abitanti che occuparono la casa per oltre un secolo dopo la deposizione “as long term savings” delle monete, attuata probabilmente nella massima segretezza, non si accorsero della loro presenza. Risale infine ai primi mesi del 2017 la scoperta a Maia Alta (Merano, Via Virgilio)⁵³, nel corso di

⁴⁸ La modestia del numerario in rapporto alla sontuosità della dimora dove venne occultato fa ipotizzare a BRENOT 2002, p. 157 la presenza al di sopra delle monete enee di “une bourse contenant des pièces d’or et d’argent”.

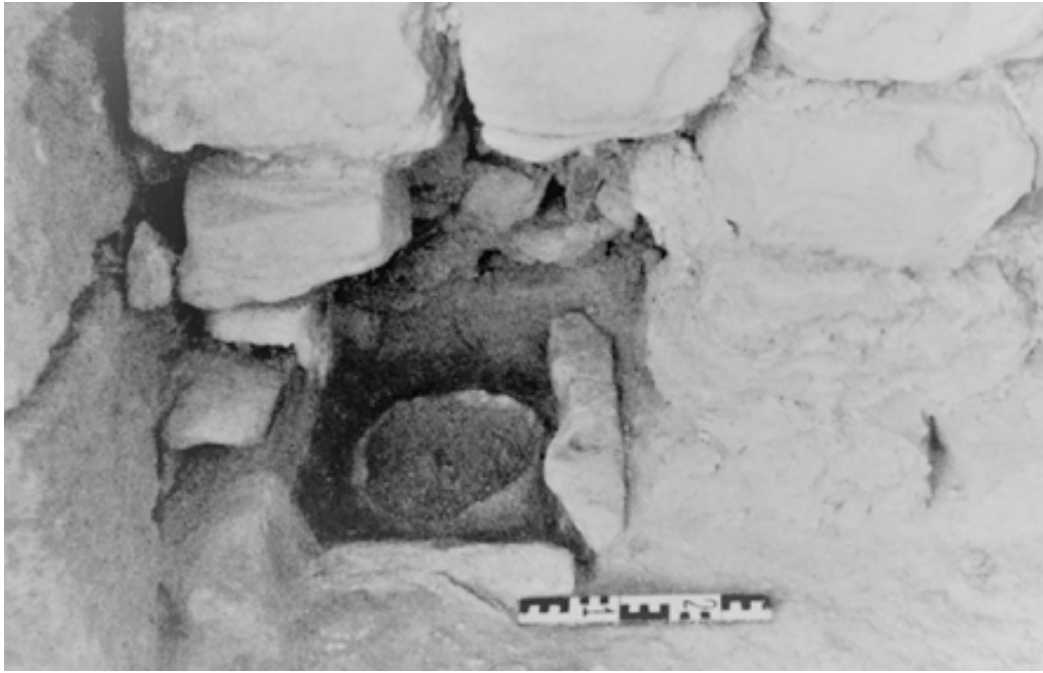
⁴⁹ BRENOT 2002, pp. 152-153.

⁵⁰ BRENOT 2002, p. 157.

⁵¹ HOLMES 2002. Compongono il ripostiglio due aurei di Nerone, uno di Vitellio, quattro di Vespasiano, tre di Tito, quattro di Traiano, otto di Adriano, uno di Lucio Elio, quattordici di Antonino Pio (due per Faustina senior *diva*), due di Lucio Vero (uno a nome di Lucilla), quattro di Marco Aurelio.

⁵² HOLMES 2002; sulla *domus*, BRIGHAM 2001, pp. 9-10.

⁵³ Uno scavo di emergenza condotto nella stessa strada aveva individuato nel 2002



5. Deposito monetale dalla villa 'La Rotonda', Cartagine, 1991 (da BRENOT 2002, p. 153, fig. 4).



6. Ripostiglio di 43 aurei (65-147 d.C.), Londra, Plantation Place, 2000 (><https://www.museumoflondon.org.uk/museum-london/permanent-galleries/roman-london><).

uno scavo condotto dalla Soprintendenza Provinciale alle Belle Arti di Bolzano, di un'anfora interrata sotto ad una macina nella cucina di un vasto edificio (fig. 7). Nel contenitore erano ammassate 3.187 monete enee (*folles* e frazioni radiate?), battute fra la fine del III e gli inizi del IV secolo dagli Augusti Massimiano e Diocleziano e dai Cesari Costanzo Cloro e Galerio⁵⁴.

La modalità attuata per il nascondimento delle monete nei tre casi descritti sembra corrispondere a quella mentalità molto attenta alla sicurezza dello stoccaggio dei beni familiari, che Ria Berg ha rilevato sulla base delle fonti letterarie e della documentazione offerta da alcune *domus* pompeiane⁵⁵. Il loro mancato recupero sembra di contro smentire i processi di redazione di veri e propri registri degli oggetti preziosi utilizzati nelle grandi occasioni, che Columella (*Re rustica* XII, 3,4) elenca fra i doveri della *materfamilias*⁵⁶. In questi elenchi veniva preso nota della parte della casa in cui essi venivano riposti, dotandoli di una sorta di numero di inventario, così da poter essere gestiti con rigore e precisione dal *promus*, quando era necessario averli a disposizione nei giorni di festa o all'arrivo di ospiti. L'oblio da parte degli abitanti di depositi monetali anche di alto valore celati negli ambienti domestici sembra indicare invece operazioni di nascondimento attuate dai proprietari 'in solitaria', senza comunicare a nessun altro il luogo della casa prescelto, a rischio – come la

“tracce di un insediamento dei primi secoli dopo Cristo fino al Tardo Antico”, mentre nel 2010 in un'area vicina erano stati riconosciuti “indizi di un popolamento del primo Medioevo” (MARZOLI ET AL. 2009, pp. 154-155).

⁵⁴ Il recentissimo rinvenimento è per ora noto solo grazie a numerosi articoli della stampa online e cartacea, soprattutto locale: rimando per una presentazione della scoperta alla breve notizia apparsa su «Alto Adige» del 5 marzo 2017 (><http://altoadige.gelocal.it/bolzano/cronaca/2017/03/05/news/nella-casa-romana-spunta-un-tesoro-di-oltre-3-000-monete-1.14984609><). Desumo il tipo di contenitore da una sequenza del video postato sul sito di «La Repubblica» il 7 marzo 2017: ><https://video.repubblica.it/socialnews/un-tesoro-a-merano-oltre-3mila-monete-romane-sotto-terra/269730/270182?ref=RHRD-BS-I0-C6-P3-S1.6-F3><. Il materiale è allo studio dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia di Bolzano.

⁵⁵ BERG 2014: l'utilizzo delle case come casseforti è confermato dalla constatazione che “serrature e chiavi – i mezzi di controllo – sono tra i reperti più comuni dalle case pompeiane” (p. 43).

⁵⁶ BERG 2014, pp. 41-42.



7. Anfora contenente 3.187 monete enee (fine III-inizi IV d.C.), Maia Alta (Merano, Via Virgilio) 2017 (><https://video.repubblica.it/socialnews/un-tesoro-a-merano-oltre-3mila-monete-romane-sotto-terra/269730/270182?ref=RHRD-BS-I0-C6-P3-S1.6-F3><).

documentazione archeologica ben mostra – che la mancanza di testimoni si trasformi da vantaggio in ostacolo.

3.2. La casa come luogo dei sacra privata

Il ritrovamento di depositi di monete in contesti abitativi, oltre che testimoniare un nascondimento finalizzato alla tesaurizzazione, può rappresentare la traccia archeologica di pratiche che ancora faticiamo a meglio definire se non genericamente come ‘rituali’, espletate all’interno della casa⁵⁷, o meglio – in questo

⁵⁷ Sulla nozione di religione privata o individuale nella società romana, vedi SCHEID 2011b, che rileva la notevole complessità della “piété individuelle” in tale ambito culturale, in quanto essa era condizionata dall’articolata rete comunitaria nella quale ogni individuo era inserito. In questa struttura relazionale, in cui ogni comunità aveva “sa propre religion, c’est à dire ses propres dieux, ses propres obligation rituelles”, un ruolo fondamentale era rivestito dalla famiglia. In termini concreti, il rapporto fra religione e vita domestica è stato studiato soprattutto sulla base della documentazione proveniente dalle cittadine vesuviane, con particolare attenzione al culto dei Lari (vedi per tutti VAN ANDRINGA 2009, pp. 217-269; MARCHETTI 2016). In esso rientrava anche l’offerta di un asse da parte delle spose, che, tenendolo *in pede* lo deponavano nel focolare, al momento dell’ingresso nella nuova casa (Nonio, *De compendiosa doctrina*,

caso – nella fase della sua costruzione, ovvero ristrutturazione, ovvero distruzione⁵⁸. Monete quindi utilizzate come componenti unici, oppure in associazione ad altri manufatti e/o ecofatti, delle offerte collocate nelle fosse di fondazione di muri o in prossimità di questi, negli strati preparatori di pavimenti o di intonaci parietali, o sotto le soglie e le porte di accesso⁵⁹. Tali ‘riti del costruire’⁶⁰, sottraendo il numerario dal circuito della circolazione, sono assimilabili sotto quest’aspetto ad altre azioni rituali che comportavano il ricorso alle monete, diffuse nella società romana, quali la loro deposizione in tomba, il loro occultamento sotto l’albero maestro delle navi, la loro trasformazione in talismani da portare su di sé.

3.2.1 *Depositi monetali di fondazione*

Nel mondo romano la pratica dei depositi monetali di fondazioni è attestata archeologicamente nell’Urbe, in Italia e in tutto il territorio via via entrato nella sua orbita⁶¹, a partire dal III se-

ed. W.M. LINDSAY, Leipzig 1903, p. 852; vedi FAYER 2005, II, pp. 543-549; VAN ANDRINGA 2009, pp. 247-248; FACCHINETTI 2012, p. 339, nota 5; un secondo asse era tenuto *in manu* per il marito e un terzo *in sacciperione* per i *Lares del compitum*: vedi FASCE 1984). Il ruolo delle monete in alcuni aspetti della religiosità privata nel mondo antico è affrontato da GORINI 2011.

⁵⁸ FACCHINETTI 2012, p. 339 rileva giustamente come, non essendoci nulla di più *sanctus* della casa (vedi Cic., *De domo sua*, 109), “dove ogni cittadino romano celebra sacrifici sugli altari e compie cerimonie”, sia naturale che “anche la costruzione di questi edifici possa aver comportato l’esecuzione di atti rituali”.

⁵⁹ Sui depositi di fondazione, FYNTIKOGLU - VOUTIRAS 2005, pp. 337-343 (per quelli legati alle case, p. 343).

⁶⁰ Riprendo il titolo dato all’edizione italiana di tre saggi di Mircea Eliade (ELIADE 1990), pubblicati in precedenza separatamente in rumeno e francese: *Commenti alla leggenda di Mastro Manole* (Bucarest 1939); *La Mandragola e i miti della ‘nascita miracolosa’* (Parigi 1940-1942); *Le erbe sotto la croce* (Bucarest 1939).

⁶¹ Attestazioni di offerte di fondazione che prevedero anche il ricorso alle monete sono state inizialmente censite o soltanto menzionate da SARTORI 1898, p. 26; GORECKI 1976, pp. 183-184; DONDERER 1984; MERRIFIELD 1987, pp. 50, 52; CRAWFORD 2003, pp. 69-70; 74-75; CARAFA 2009, pp. 684-696. Studi più recenti saranno citati via via nelle note successive. Quadri di sintesi sono ad oggi disponibili per le città di Aquileia (FACCHINETTI 2008: nove casi, di cui quattro di insicura interpretazione, dall’età augustea-tiberiana al VI d.C.; FACCHINETTI 2012: ulteriori quattro offerte in *domus*, più una dalla villa di *Vidulis*) e di *Augusta Raurica* (SCH-

colo a.C. e fino al termine del IV-inizi V d.C. Riguarda edifici sia pubblici, sia privati, prevedendo l'utilizzo, nella massima parte dei casi, di esemplari in metallo vile: per la prima età imperiale generalmente assi e sesterzi. La consuetudine dovette essere più articolata ed estesa di quanto potrebbe far ritenere la documentazione in nostro possesso, certamente compromessa dal fatto che il materiale numismatico perviene agli studiosi solo nel caso dell'obliterazione della struttura edilizia, per esempio in seguito allo strappo di un mosaico o all'asportazione dei componenti di un pavimento.

Come già si è detto in senso generale, la caratteristica che permette di formulare una motivazione diversa dall'accumulo per una o più monete ritrovate in connessione con murature, pavimenti, livelli di fondazione, è l'impossibilità del loro recupero. Un esempio davvero esplicativo riguarda la *domus* II di un quartiere residenziale della *Zivilstadt* di *Carnuntum*, il cui scavo ha portato alla luce un sesterzio di Settimio Severo del 194 d.C. e un denario ibrido di Giulia Domna, emesso fra il 211 e il 217 d.C.⁶². Come scrive Găzdac: "at first, these appeared to be ordinary coin finds during the excavation at a unit of the site; however, the peculiar features of the archaeological context drew our attention"⁶³. Le due monete giacevano infatti una accanto all'altra in uno strato di malta che riempiva l'apertura centrale di un supporto per tubature in pietra, riutilizzato con funzione di sostegno di una delle colonne del portico della casa (fig. 8a-b)⁶⁴. La riutilizzazione di entrambe sarebbe stata possibile pertanto solo a seguito dello smantellamento del portico stesso. Per questo motivo Christian Găzdac ha interpretato la deposizione monetale come un caso di "coin offering for a construction"⁶⁵.

Mircea Eliade ritenne che i riti del costruire avrebbero com-

MID 2010: quattro attestazioni dagli inizi del II al IV d.C. su un totale di sette *Bauopfer*; citazione di altre due offerte monetali da Martigny e Massongex a p. 286).

⁶² GăzDAC 2012, pp. 26-27.

⁶³ GăzDAC 2012, p. 27.

⁶⁴ GăzDAC 2012, p. 27; GăzDAC 2013, p. 43. La cronologia del denario ha consentito una datazione della fase IV della *domus* successivamente al 211 (pp. 43-44).

⁶⁵ GăzDAC 2012, p. 27.

portato in origine il compimento di sacrifici umani⁶⁶, sostituiti in seguito dalla immolazione di animali o dalla deposizione nelle fondamenta di vegetali e di oggetti particolari, carichi di energia⁶⁷. Il senso primordiale di tali offerte è quello di “promuovere la costruzione al rango delle ‘creature’, delle esistenze durevoli, che devono perciò essere ‘animate’ sia attraverso l’anima o il sangue della vittima sacrificata, sia attraverso la ‘forza’ infusa da certe sostanze (oro, perle, alimenti) o effigi”⁶⁸. Altre interpretazioni, simbolicamente più sfumate, contestate però con fermezza dallo stesso Eliade⁶⁹, credono che i sacrifici di costruzione abbiano lo scopo di trasformare l’anima della vittima in un demone protettore, oppure servano a rabbonire lo spirito del luogo, irritato dalla nuova costruzione o, ancora, siano dovuti al timore dell’uomo primitivo per il ‘nuovo’⁷⁰.

Le parole sulle quali si giocano le interpretazioni dei moderni per ritrovare il senso della ritualità messa in atto in età storica con la deposizione anche, o soltanto, di monete al momento dell’edificazione di una struttura architettonica⁷¹ sono quelle ‘di buon

⁶⁶ ELIADE 1990, pp. 47-54. Sacrifici umani e uccisioni rituali sono attestati archeologicamente anche nel contesto urbano di Roma “in occasioni di eventi fondanti la comunità e i limiti urbani” fra circa la metà dell’VIII e la metà del VII a.C.: vedi CARAFA 2009; CARANDINI 2009; per la discussione dei casi attestati letterariamente, DE SANCTIS 2014. In seguito – tranne casi eccezionali – “nell’uso comune si ricorreva ad offerte sostitutive a partire dalle vittime animali” (CARAFA 2009, p. 681).

⁶⁷ ELIADE 1990, p. 84 (vedi anche VEIT 1982, p. 51). La potenza del metallo, ossia la sua capacità di essere sorgente di vita e di fertilità, deriva dalla sua generazione nelle viscere della Terra (ELIADE 1987, pp. 39-47).

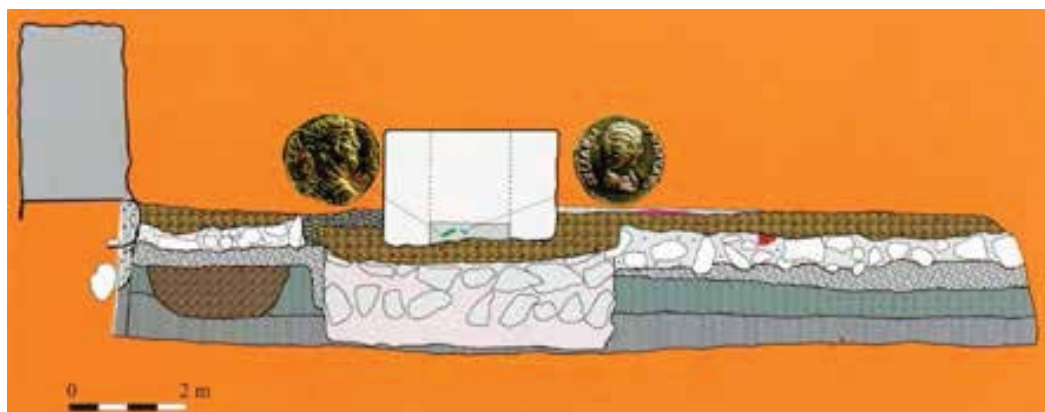
⁶⁸ ELIADE 1990, p. 49.

⁶⁹ ELIADE 1990, pp. 49-50.

⁷⁰ La prima interpretazione risulta fallace perché si avrebbe l’incredibile trasformazione del ‘fantasma’ di chi viene sacrificato contro la propria volontà, in un genio tutelare dei propri assassini; la seconda potrebbe avere una validità solo parziale, escludendo i riti di fondazione che non fanno riferimento ad alcun *genius loci*, come quelli collegati al varo di una nave; la terza si scontra con la constatazione che nelle società arcaiche la ‘novità’ può anche non rivestire un significato negativo (ELIADE 1990, pp. 49-50).

⁷¹ Ha ricevuto una certa attenzione in anni recenti il caso particolare di depositi monetali connessi a percorsi viari, di ambito pertanto pubblico, grazie a rinvenimenti archeologici, come quelli che hanno riguardato un tratto della *Via Campana* a nord della moderna via Portuense (km 17,500; vedi SERLORENZI - DI GIUSEPPE

8a-b. Localizzazione del deposito di fondazione della domus II di Carnuntum (da GÄZDAC 2012, p. 170, map 10).



senso' in un'ottica genericamente 'beneaugurante', concretizzabile in una richiesta agli dei volta alla realizzazione dell'opera edilizia, alla sua stabilità, alla sua protezione e a quella dei suoi abitanti. Con riferimento alle costruzioni private di età romana, Michael Donderer propose, per esempio, un'interpretazione che riunisce insieme l'atto di ringraziamento alla divinità "für das Gelingen des Bauwerkes" e quello di richiesta di protezione ("Bitte um Schutz durch die göttlichen Mächte")⁷². Per il deposito di *Carnuntum* appena menzionato, Găzdac da parte sua osserva che offerte di questo tipo dovevano connotarsi quale gesto di venerazione nei confronti delle divinità che proteggevano le abitazioni (*Penates, Lares Familiares, Genius, Vesta*), al quale si sarebbe assommato "hypothetically" nel caso particolare, il desiderio da parte del proprietario di "placing his *domus* under the protection of *Domus Divinae*", con la significativa selezione delle due monete che raffiguravano rispettivamente Settimio Severo e Giulia Domna⁷³.

Fino a poco tempo fa minoritaria, gode oggi invece di una consistente diffusione l'interpretazione che individua lo scopo dell'offerta nell'ammansimento del *genius loci* o di altre divinità ctonie locali, turbati dalla violazione dello spazio sotterraneo che ogni avvio di costruzione inevitabilmente richiede⁷⁴. Scrive, per esem-

2009) e una parte della *Via Augusta* tra Sucro e Cartago Nova, in località La Font de la Figuera (Valencia; vedi HURTADO MULLOR 2015). Nel primo caso si tratta di una moneta romano-campana (*RRC* 16), ritrovata in una sorta di fossa insieme con un pomello da tirelle in ferro, una borchietta di bronzo e frammenti ceramici; nel secondo di sette monete, distribuite in due differenti zone dello scavo (3+4), di produzione soprattutto locale.

⁷² DONDERER 1984, p. 181. Più recentemente, a proposito delle abitazioni private, FYNTIKOGLU - VOUTIRAS 2005, p. 343 scrivono: "foundation deposits attest religious customs similar to those practised in public buildings with the aim of obtaining divine benevolence and protection for the house".

⁷³ GĂZDAC 2012, p. 27.

⁷⁴ Vedi, per esempio, SERLORENZI - DI GIUSEPPE 2009 (in tale situazione la violazione era accentuata dalla costruzione di ponti che dovevano superare un'area sorgiva); SCHMID 2010, p. 285; RIZZO - FORTUNATO - PAVOLINI 2013; HURTADO MULLOR 2015, p. 131 (la deposizione sarebbe motivata anche dalla vicinanza del tratto stradale con "un lugar con connotaciones sacras", ossia il *bivium* tra la *Via Augusta* e l'antico Camin de Aníbal). In riferimento a deposizioni votive poste sotto o all'interno delle strutture murarie, Bonghi Jovino ipotizza che possano "aver avuto

pio, Francesca Rizzo: “Nella sensibilità religiosa dell’antichità ogni evento di alterazione dello stato dei suoli era considerato sacrilego nei confronti degli spiriti del luogo (*piaculum commissum*), da cui la necessità di ripristinare l’ordine alterato (*piacula operis faciundi*), spesso mediante l’offerta di un sacrificio animale”⁷⁵.

Ma, al di là di queste spiegazioni, in parte generiche, in parte influenzate dal pensiero contemporaneo, quali indicazioni è possibile trarre dalle fonti scritte ed archeologiche?

a. *Un rito religioso*

In un recente volume miscelaneo dedicato all’archeologia del rituale, Joyce Marcus ha enucleato almeno otto componenti comuni ad ogni rito, alcuni dei quali sono in grado di lasciare tracce archeologicamente più evidenti di altri⁷⁶:

- 1) uno o più attori
- 2) il pubblico che assiste (esseri umani, divinità, antenati)
- 3) il luogo (tempio, campo, cortile, scala, grotta, piano di altare)
- 4) lo scopo (comunicare con gli antenati, dedicare un nuovo tempio)
- 5) un significato, un oggetto, un contenuto
- 6) l’arco temporale (ora, giorno, settimana)
- 7) le azioni (pronunciare incantesimi, cantare, suonare, danzare, indossare maschere e costumi, bruciare incenso, ferire o sacrificare esseri umani o animali, fumare, compiere pellegrinaggi a grotte o montagne)
- 8) i cibi e i *paraphernalia* utilizzati nell’esecuzione dei riti (lische di pesci, lame di ossidiana, coni e sfere di incenso, palle di gomma, festoni di carta, bevande, carni, *tamales*).

L’elenco – come si comprende immediatamente – è stato ela-

soltanto ed esclusivamente lo scopo di porre l’edificio, oppure una parte specifica dell’edificio stesso, sotto la protezione della divinità” (BONGHI JOVINO 2005, p. 36). Nella tabella proposta a p. 34, però, indica come “valenza secondaria” dei depositi di fondazione l’atto di espiazione.

⁷⁵ RIZZO - FORTUNATO - PAVOLINI 2013, p. 7.

⁷⁶ MARCUS 2007, pp. 47-48: vedi anche le riflessioni sulla definizione di rituale, soprattutto in una prospettiva archeologica, alle pp. 44-47.

borato sulla base di esempi concreti di ambito mesoamericano. Ritengo, però, che possa fornire una metodologia di analisi applicabile anche a cerimonie attuate in tempi e luoghi differenti, per esempio al rito di fondazione che ebbe luogo a Roma nel 70 d.C., quando venne collocata la prima pietra del *Capitolium* in occasione del rifacimento del tempio attuato da Vespasiano⁷⁷. Grazie alla dettagliata narrazione tramandata da Tacito (*Hist.* IV, 53), è possibile individuare anche in esso le otto componenti riconosciute da Marcus.

attori

- soldati dai nomi di buon augurio
- Vergini Vestali
- *pueri* e *puellae* non orfani
- 'autorità' civili e religiose: il pretore Elvidio Prisco, altri magistrati, il Senato, i cavalieri, il *pontifex* Plauzio Eliano, sacerdoti
- gran parte del popolo
- pubblico che assiste
- esseri umani: *populus*
- dei: Giove, Giunone, Minerva, dei tutelari dell'Impero
- Vespasiano?⁷⁸

luogo: spazio dedicato al tempio

scopo: invocare l'aiuto divino per completare la costruzione del tempio

momento preciso: undicesimo giorno prima delle calende di luglio (solstizio d'estate)

⁷⁷ Sulla ricostruzione vespasiana, vedi PERRY 2012, pp. 193-196; per una lettura della cerimonia in chiave 'individualistica', ossia dal punto di vista dei personaggi espressamente nominati dallo storico, vedi WOOLF 2013.

⁷⁸ Tacito non riferisce della presenza dell'imperatore, ma mi sembra impossibile escluderla, tanto più che Svetonio (*Vesp.* 8) attesta un'attiva partecipazione di Vespasiano alle operazioni di rimozione delle macerie del tempio, che trasportò personalmente, caricandosele sulle spalle.

azioni

- lo spazio dedicato al tempio viene recintato con bende rituali (*vittae*) e ghirlande
- i soldati entrano nel recinto, portando rami di alberi benauguranti
- le Vestali, i *pueri* e le *puellae* aspergono con acqua lo spazio recintato
- il pretore consacra l'area con sacrifici animali, assistito dal *pontifex* che gli suggerisce la formula⁷⁹
- il pretore depone i visceri degli animali sacrificati sopra ad un altare di zolle
- il pretore eleva preghiere a Giove, Giunone, Minerva e agli dei tutelari dell'Impero
- il pretore tocca le bende avvolte attorno alla pietra ed intrecciate con funi
- i magistrati, i sacerdoti, i senatori, i cavalieri e gran parte del popolo alzano insieme il masso enorme
- nelle fondamenta vengono gettati pezzi di metallo

paraphernalia

- vegetali: ghirlande, rami di alberi beneauguranti
- animali: verro, pecora, toro (e loro visceri)
- minerali: *lapis*, oro, argento, metalli vari
- altro: acqua di fiumi e sorgenti, *vittae*

a.1 *Dal deposito votivo al rito: quali azioni, quali attori, quali finalità?*

Una lettura in chiave antropologica del testo tacitano consente di inserire la complessa ed intensa cerimonia fra i cosiddetti *rites of exchange and communion*, che denotano “human-divine interactions, with the human expectation of getting something

⁷⁹ Un errore nella recita della formula avrebbe infatti annullato l'efficacia della preghiera: per questo nei riti pubblici l'officiante si limitava a ripetere il testo pronunciato una prima volta dal sacerdote (CHAPOT - LAUROT 2001, p. 13; HICKSON HAHN 2007, p. 236).

back for their gifts to supernatural beings”⁸⁰. Nell’occasione il ‘dono’ si concretizzò nel sacrificio dei *suovetaurilia* e nel getto *passim fundamentis* di pezzi di oro, di argento e di altri metalli. Reputo infatti che l’espressione *argenti aurique stipes* sia da intendere nel significato più ampio di ‘offerte’ e non come riferito a monete auree ed argentee. In tal senso indirizza la qualità riferita da Tacito a proposito delle *primitiae metallorum* buttate anche esse nelle fondamenta, di non essere mai state domate da nessuna fornace e soprattutto l’avvertenza, avanzata dagli aruspici, affinché il tempio non fosse profanato con pietre e con oro destinati ad altro scopo (IV, 53.5)⁸¹. Le preghiere elevate dal pretore nel corso della celebrazione chiariscono la finalità del rito e del dono: implorare l’aiuto delle massime divinità (Giove, Giunone, Minerva e gli *dei praesides imperii*) perché “portino a buon fine l’opera intrapresa” ed “elevino in altezza con l’aiuto divino la loro dimora, incominciata dalla *pietas* degli uomini”⁸².

Diverso è lo scenario che ci viene consegnato dai depositi – in questo caso monetali –, interrati nelle fondazioni dell’Apadana⁸³, la grande sala per le udienze del Palazzo Reale di Persepoli iniziata da Dario I fra il 515 e il 490 a.C. e completata da Serse prima

⁸⁰ VERHOEVEN 2011, p. 120. Con tali riti di scambio spesso vengono a crearsi dipendenze reciproche tra il mondo naturale e quello soprannaturale, “with the purpose of ensuring the prosperity of both”. Secondo MERRIFIELD 1987, p. 50 i depositi rituali rinvenuti nelle costruzioni appartengono invece alla categoria dei ‘rites of commencement’.

⁸¹ PERASSI 2008, p. 587; CARAFA 2009, p. 684.

⁸² La descrizione della posa in opera dei *termini* riferita da Siculo Flacco (*Grom. Vet.*, p. 359L) sembra invece assegnare uno scopo pratico alla sottostante collocazione di *decanummi* e *pentanummi* (termini numismatici che sembrano alludere a nominali di rame, di scarso valore economico), insieme con calce, gesso, carboni, frammenti vitrei, ceneri e terracotta. La natura immarcescibile di tali materiali ne farebbe infatti una sorta di *termini succumbi* che, difficilmente confondibili col terriccio, erano in grado di documentare in modo inequivocabile l’estensione della rete confinaria (PICCALUGA 1974, p. 109). Ma le pur modeste monete enee potrebbero rivestire anche un significato simbolico, in quanto sarebbero collegate con la richiesta, che veniva avanzata ai *termini* nel corso dei *Terminalia*, di non lasciarsi corrompere dall’oro (PICCALUGA 1974, pp. 126-127).

⁸³ Il nome è del tutto convenzionale, in riferimento ad un tipo caratteristico di vasta sala ipostila (il termine significa ‘palazzo’ o ‘magazzino’; vedi MOUSAVI 2012, p. 17, nota 23).

della spedizione in Grecia del 480-479⁸⁴. Fra il 18 e il 20 settembre 1933, nell'angolo nord-occidentale e in quello sud-orientale dell'ambiente, vennero alla luce due contenitori di pietra quadrangolari chiusi da un coperchio litico, che contenevano una lamina d'oro e una seconda d'argento (cm 33 x 33; fig. 9) sulle quali era riportata la stessa iscrizione trilingue in antico persiano, elamita e tardo babilonese⁸⁵. La tendenza alla simmetria dell'architettura achemenide fa presupporre la collocazione di analoghi depositi in relazione agli altri due angoli dell'Apadana⁸⁶. Sotto alle lastrine metalliche giacevano sei monete⁸⁷: quattro creseidi in oro del *late type* (c. 520-500 a.C.), uno statere di Egina (c. 520-480 a.C.) ed un tetradramma di Abdera (c. 520-500 a.C.) nel primo deposito; altrettanti creseidi dello stesso tipo, uno statere di incerta zecca cipriota e due doppi sicli emessi sulla stessa isola, forse a Pahos e a Lapethus (c. 520-500 a.C.; la pertinenza al deposito dell'ultima moneta non è sicura⁸⁸) nel secondo. Nel testo, dai molteplici significati simbolici e ideologici⁸⁹, è Dario, il Gran Re, il Re dei Re, il Re delle Terre e dei Popoli che parla in prima persona: dopo aver delineato i confini del regno che Ahu-

⁸⁴ Sull'Apadana e le sue fasi edilizie, vedi MOUSAVI 2012, pp. 17-18; 49-50.

⁸⁵ Sulla modalità della scoperta, vedi MOUSAVI 2002, pp. 228-230.

⁸⁶ Frammenti di contenitori litici probabilmente simili a quelli dell'Apadana erano venuti alla luce qualche tempo prima a Susa, nel corso degli scavi della Missione Francese, senza che ne fosse però riconosciuta la funzione: "it thus seems likely that similar foundation tablets of precious metal may also have been deposited at Susa" (MOUSAVI 2002, p. 230).

⁸⁷ MEADOWS 2003; NIMCHUK 2010, p. 221; MOUSAVI 2012, pp. 44-47.

⁸⁸ L'esemplare venne ritrovato infatti in un momento successivo (MOUSAVI 2012, p. 44; per una connessione della moneta con successive trasformazioni edilizie dell'area meridionale dell'Apadana, p. 46).

⁸⁹ Lo stesso testo è restituito da altre due lamine in oro e argento, più piccole rispetto a quelle da Persepoli, per le quali si ipotizzò una scoperta a Hamadan (vedi MOUSAVI 2012, pp. 43-44; per altri esempi in ambito medio-orientale, vedi *Forgotten Empire* 2005, p. 53). Le iscrizioni non menzionano esplicitamente i depositi monetali o l'edificio sotto al quale vennero interrati, ma "yet the rhetoric highlights the symbolic connections between the empire, the deposits and the Apadana" (NIMCHUK 2010, p. 223). Anche la scelta delle 14/15 monete può essere letta in chiave simbolica, in riferimento sia ai metalli con cui vennero fabbricate, sia alle diverse aree della loro produzione (NIMCHUK 2010, pp. 224-225).



9. Lamina con iscrizione trilingue e contenitore litico del deposito di fondazione dall'Apadana di Persepoli (da *Forgotten Empire* 2005, p. 57, figg. 2-3).

ra Mazda, il più grande degli dei, gli ha assegnato, invoca dalla stessa divinità protezione su di sé e sulla propria casa/famiglia⁹⁰: un'aspettativa che sembra la più appropriata per il rito fondante di un contesto 'residenziale', seppure elevato al massimo grado.

A Roma come a Persepoli siamo di fronte a rituali che hanno interessato edifici fra i più prestigiosi e significativi relativamente all'ambito sacrale e all'autorappresentazione del potere regale. Situazioni più comuni, quale può essere la cerimonia fondante di un'abitazione privata, non sembrano aver lasciato tracce nelle fonti scritte. Un po' a margine, posso citare solo un'iscrizione molto erosa, databile al I secolo d.C., incisa su un'ara di granito dagli scavi di Torre de Centum Celas (Belmonte, Castelo Branco)⁹¹, dedicata come scioglimento di un voto congiunto a Venere e Minerva da parte di un certo *Lucius Caecilius* [---]ator, *pro san[itate] et vict[oria]*, verosimilmente a beneficio del *vicus* citato nella seconda linea del testo epigrafico⁹². I resti archeologici sono pertinenti ad una grande residenza signorile, probabilmente di proprietà del *magister vici*: la collocazione dell'ara potrebbe pertanto corrispondere "al momento fundacional de la domus y, también, del propio *vicus*, asegurándoles la incolumidad eterna y el triunfo bajo la protección de los dioses"⁹³. Tornano dunque, anche a livello epigrafico, gli auspici di buona salute e di successo mediati dall'intervento delle divinità.

Nel silenzio della documentazione scritta sono proprio i depositi di fondazione recuperati archeologicamente che possono offrire qualche indizio nel tentativo di ritrovare gli elementi dell'azione rituale che portò alla loro collocazione: si tratterà soprattutto di un'ipotesi di ricomposizione degli aspetti materiali

⁹⁰ KENT 1953, pp. 136-137; il termine persiano *viθ-* può significare "abitazione, abitazione regale, clan regale, corte" (p. 208). Nell'iscrizione incisa sul muro meridionale della piattaforma che sostiene l'intera costruzione, Dario si riferisce al sito come a una fortezza, ma probabilmente esso non venne mai utilizzato a scopo militare (MOUSAVI 2012, p. 55).

⁹¹ *HEp* 2002, pp. 222-223, n. 619.

⁹² L'endiade rappresenta un *unicum* rispetto alla formula consueta *pro salute et victoria* (*HEp* 2002, p. 222; TANTIMONACO 2016, p. 463).

⁹³ *HEp* 2002, p. 222; TANTIMONACO 2016, p. 463.

della cerimonia, i soli in grado di lasciare una traccia archeologica. Tre recenti scoperte illustrano con estrema efficacia le potenzialità offerte in tal senso dall'analisi del macro e del microcontesto in cui giaceva il deposito di fondazione.

Il primo, venuto alla luce nell'area portuale della città romana di Lattara (Lattes, dép. Hérault), è di natura composita, in quanto costituito da una moneta, da manufatti (due coppe in ceramica, due lucerne, uno spillone in osso) e da ecofatti (semi, frutti, carboni, un guscio d'uovo). Il reperto numismatico non viene mai descritto nei suoi aspetti epi/iconografici⁹⁴: è probabile che il livello di totale illeggibilità sia da imputare all'azione del fuoco, in quanto "all the remains have been burnt"⁹⁵. Il materiale venne interrato fra il 25 e il 60 d.C. in un pozzetto scavato lungo un lato di un magazzino destinato alla probabile conservazione di prodotti vinari⁹⁶. L'analisi dei resti vegetali carbonizzati ha riconosciuto 655 avanzi di frutti e semi carbonizzati⁹⁷, la maggior parte rinvenuti anche in altri contesti del sito, che rimandano a realtà di produzione e/o consumo, mentre alcuni (fico, pigna, pinoli, semi di lino) vi risultano rari o assenti. I 92 frammenti di legni evidenziano una notevole differenza rispetto ai carboni provenienti da focolari domestici, per la quasi assoluta predominanza di resti di Pino di Aleppo/Pino domestico e di bosso (91%, contro l'1%), mentre gli arbusti mediterranei sono attestati soltanto da qualche frammento⁹⁸. Núria Rovira e Lucie Chabal hanno pertanto proposto una lettura simbolica dei resti vegetali, che rinvia ai temi della fertilità, fecondità, longevità, immortalità, ricchezza, speranza⁹⁹, mentre le due coppe e il Cu-

⁹⁴ ROVIRA - CHABAL 2008, p. 192: "a coin"; GARCIA 2008, p. 7: "une monnaie".

⁹⁵ ROVIRA - CHABAL 2008, p. 192.

⁹⁶ GARCIA 2008, pp. 6-7; ROVIRA - CHABAL 2008.

⁹⁷ ROVIRA - CHABAL 2008, pp. 193-194: si tratta di resti di *Phoenix dactylifera* (dattero), *Ficus carica* (fico), *Pinus pinea* (pigna, pinoli), *Vitis vinifera* (vinaccioli, grappolo), orzo decorticato, grano nudo, farro, cicerchia, lenticchie, lino (semi, chicchi).

⁹⁸ ROVIRA - CHABAL 2008, p. 194.

⁹⁹ Fertilità/fecondità: cereali, fico (pianta e frutto), pino (pianta e frutto), palma; longevità/immortalità: uovo, vite, bosso, leccio, fico, pino; ricchezza/speranza: cereali, uva.

pido vendemmiatore raffigurato sul disco di una lucerna avrebbero il compito di richiamare il vino, al cui stoccaggio doveva essere deputato il locale (fig. 10). Tutti questi elementi sembrano indicare che nel pozzetto vennero immessi i *paraphernalia* relativi ad una cerimonia di fondazione del magazzino (il luogo), nel corso della quale “the storehouse keepers [l’attore] would have asked the gods [...] for protection, as well as for the success and longevity of their business [scopo]”. L’augurio di un avvenire glorioso può essere adombrato dalla ghirlanda che decora il disco della seconda lucerna, mentre il successo materiale dell’impresa economica potrebbe essere augurato (in forma simbolica, come *pars pro toto*) dalla deposizione della moneta¹⁰⁰, forse anche rinvigorito dalla eventuale connotazione ‘beneaugurante’ del soggetto impresso sul suo Rovescio.

Una scoperta assimilabile a quella di Lattara è avvenuta nel novembre del 2016 a Windisch (cantone di Aargau), in un’area insediativa a sud del campo legionario romano di *Vindonissa* (fig. 11a-b)¹⁰¹. A conclusione di un atto rituale 21 monete enee (la più tarda è un asse di Nerone del 68 d.C.) vennero deposte sopra altrettante lucerne¹⁰² in una fossa che conteneva anche ossa carbonizzate delle gambe di almeno 11 agnelli, in parte dentro una ciotola (del tipo *Vindonissa* 48) e in parte all’esterno di essa. Un’ulteriore lucerna era stata appoggiata sul fondo della cavità. L’analisi preliminare del contesto ha rilevato che il rito si svolse nel corso della notte e all’aperto (il momento e il luogo), con il ricorso a *paraphernalia* di varia natura (animale, manufatti ceramici, monete), da parte di attori che restano per ora anoni-

¹⁰⁰ ROVIRA - CHABAL 2008, p. 198.

¹⁰¹ L’eccezionale scoperta è esposta dal 22 settembre 2017 presso il *Vindonissa Museum* di Brugg; in tale occasione è stato approntato un breve opuscolo scaricabile dal sito dell’istituzione: > https://www.ag.ch/media/kanton_aargau/bks/dokumente_1/kultur/kantonsarchaeologie/BKSKA_Fundgeschichten_Lampendepot.pdf<. Notizie preliminari della scoperta, ancora in dubbio sulla natura rituale ovvero funeraria del deposito, sono in TRUMM 2017, pp. 117-118.

¹⁰² Si tratta essenzialmente di manufatti dei tipi *Loeschcke* Ia/Ib e IV. Grazie alle immagini pubblicate in Internet si possono individuare i seguenti soggetti: la dea *Luna*, un gladiatore, un leone, un pavone, una scena erotica.



10. Coppe, lucerne e spillone in osso dal deposito di fondazione di Lattara (da ROVIRA - CHABAL 2008, p. 199, fig. 5).

mi e che potrebbero essere stati sia dei civili che vivevano nelle vicinanze dell'accampamento, sia membri dell'esercito romano. Davvero suggestivo è infine il collegamento fra la quantità degli oggetti e dei resti faunistici deposti e la numerazione delle legioni attestate a *Vindonissa* nel corso del I secolo d.C., ossia la XXI *Rapax* (dal 43 al 69-70 d.C.) e la XI *Claudia* (a seguire fino al 100), ma – come avvertono gli stessi enunciatori dell'ipotesi – “mit derartigen Zahlenspielen stossen wir an die Grenzen der Interpretierbarkeit archäologischer Bodenfunde”¹⁰³.

¹⁰³ Così si conclude l'opuscolo informativo citato a nota 101.



11. a-b. *Il deposito da Windisch*

(>https://www.ag.ch/de/bks/kultur/archaeologie_denkmalpflege/archaeologie/archaeologische_sammlung/funde_und_fundgeschichten/funde_fundgeschichten/detailseiten_84611.jsp<).

Gli scavi archeologici nella zona del ritrovamento sono ancora in corso, ma è probabile che la fossa in cui vennero collocati i resti della cerimonia rituale non si trovasse “im Bereich eines Hauses, sondern unter freiem Himmel lag”¹⁰⁴: la sua interpretazione

¹⁰⁴ Vedi ancora l’opuscolo informativo citato a nota 101.

quale rito fondante di un'abitazione è pertanto labile. La ritualità attestata a Windisch trova però un più modesto parallelo in un deposito – certamente di fondazione – pertinente a una *domus* di età romana indagata a Ptuj (Slovenia). Entro un contenitore di terracotta, localizzato nelle fondamenta dell'edificio, erano stati collocati due assi, rispettivamente di Vespasiano (75 d.C.) e di Domiziano (84-85 d.C.), insieme con una lucerna, ossa di uccello e gusci d'uovo¹⁰⁵, resti questi ultimi che indicano la messa in atto di sacrifici di animali e la consumazione di cibo¹⁰⁶.

Una lettura che supera la generica invocazione dei favori divini sulla costruzione, sulle persone che la abiteranno e sulle attività che vi si svolgeranno è stata invece proposta per il deposito di fondazione – soltanto monetale – ritrovato nel corso di indagini esplorative del sito di Marinesque Combe-Rouge (Loupian, Hérault)¹⁰⁷. Sulla riva sinistra del ruscello che attraversa l'insediamento nel 2014 è stato individuato un grande edificio, interpretato come “une auberge offrant aux voyageurs une restauration sur place”¹⁰⁸. Costruito in età tardo-repubblicana, fu interessato poco dopo da lavori di ampliamento, in occasione dei quali cinque monete in argento vennero collocate sotto alla soglia lignea di un locale che si apriva su uno slargo della *Via Domitiana*, utilizzato come parcheggio per i veicoli: il luogo scelto per la deposizione costituiva pertanto un “passage obligé des propriétaires et de la clientèle”¹⁰⁹. Le monete sono tutte di produzione gallica

¹⁰⁵ ŠEMROV 2004, p. 505, n. 167/3; vedi anche FACCHINETTI 2012, pp. 345-346.

¹⁰⁶ La minima incidenza di millimetrici resti botanici (carbone di quercia caducifolia?) e animali (ossa di vertebrati) e la modalità della loro frammentazione sembrano invece escludere una presenza intenzionale di tali schegge nell'olla contenente tre denari romani (uno del triumviro monetale Lucio Torquato: 112-113 a.C. e due di Augusto: 29-27 a.C. circa; 15-13 a.C.) inserita in un taglio praticato nelle vicinanze della trincea di fondazione di un muro di un edificio databile alla metà del I d.C., individuato nell'area dell'Università Cattolica di Milano. Nel recipiente, obliterato dalla stesura del primo livello di calpestio dell'ambiente, e pertanto irraggiungibile, potevano però essere stati collocati resti deperibili come fiori, frutti o liquidi (PERASSI 2011a). L'interpretazione rituale del deposito è comunque molto probabile.

¹⁰⁷ BERMOND - FEUGÈRE 2017.

¹⁰⁸ BERMOND - FEUGÈRE 2017, p. 5.

¹⁰⁹ BERMOND - FEUGÈRE 2017, p. 5. Depositi votivi, per lo più non monetali, obli-

(tre dracme ‘à la croix’ con al Diritto una testa di tipo ‘negroide’, battute fra il 125 e il 50 a.C.; un denario del tipo BR/COMA emesso fra il 75 e il 50 a.C.), con la sola eccezione di una dracma leggera di *Massalia* con scritta ΦΑΟ sul Rovescio (90-50 a.C.)¹¹⁰. Questo dato, insieme con l’assenza di numerario romano, ben attestato nella circolazione dell’area, ha spinto Iouri Bermond e Michel Feugère a riconoscere nel gesto rituale una motivazione ‘identitaria’, finalizzata a esprimere il carattere indigeno dei dedicanti, con in più una probabile rivendicazione etnica, affidata alla presenza maggioritaria delle monete con testa ‘negroide’, circolanti pressoché esclusivamente nel territorio dei Volci Arecomici, cui appartiene la zona di Marinesque, confrontata con la “absence délibérée” di numerario dei Ruteni, confinanti a ovest con gli Arecomici¹¹¹.

Non sono in grado, invece, di proporre dati testimoniali che permettano di rinforzare l’ipotesi che vede nei depositi di fondazione dei *piacula* per la violazione dello spazio sottostante la nuova costruzione, alla quale ho fatto cenno poco sopra. Per avvalorare tale interpretazione, non mi sembra nemmeno del tutto convincente il rimando che viene talora proposto alla voce *piaculum*, elaborata da J. Toutain nel 1904 per il *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*¹¹². Lo studioso scriveva effettivamente che “il y avait *piaculum* quand on mettait en culture un *lucus*, quand on y faisait des travaux de terrassement ou de fouille”¹¹³, ma la citazione di Catone (*Agr.* 139-140) non è così pertinente alle azioni rituali connesse con la fondazione di edifici, come invece si vorrebbe. Egli fa infatti riferimento al dissodamento e alla messa a coltura di un nuovo campo a seguito del diradamento

terati sotto a soglie di costruzioni pubbliche e private sono citati da RIZZO - FORTUNATO - PAVOLINI 2013, p. 8, discutendo il caso di una deposizione connessa al passaggio dall’*atrium* all’unico ambiente di rappresentanza di una *domus* di età giulio-claudia scavata a Ferento.

¹¹⁰ BERMOND - FEUGÈRE 2017, pp. 6-7.

¹¹¹ BERMOND - FEUGÈRE 2017, pp. 8-9; sui limiti geografici del territorio dei Volci Arecomici, vedi ASSÉNAT 2010.

¹¹² TOUTAIN 1904 (la citazione è in RIZZO - FORTUNATO - PAVOLINI 2013, p. 7).

¹¹³ TOUTAIN 1904, p. 455.

di un bosco sacro: un maiale viene immolato al *deus* o alla *dea* a cui è consacrato il luogo violato, “in espiazione, a causa dell’amputazione del bosco”, senza alcun riferimento pertanto a spazi o a divinità ctonie¹¹⁴. Un’analoga offerta è richiesta dalla messa a coltura nel *lucus* di nuove piante, a sostituzione di quelle morte: in questo caso la preghiera è tutta racchiusa nelle parole ‘*operis faciundi causa*’, in cui l’espressione *opus facere* sta semplicemente a significare l’atto di piantare nuovi alberi¹¹⁵.

a.2 *L’archeologia invisibile*¹¹⁶: quali preghiere? quali parole?

Ancora più intricato appare lo sforzo per ritrovare qualche eco degli aspetti immateriali (parole, preghiere, canti, musiche)¹¹⁷, che dovettero accompagnare i riti di fondazione e i gesti di deposizione. Quanto scrive Plinio a proposito dell’inefficacia di azioni liturgiche quali l’immolazione di vittime e la consultazione degli dei se non sono accompagnate dalla preghiera (*Nat. Hist.* 28, 10), mi fa ritenere che anche in tali occasioni non mancassero espressioni verbali rivolte alle divinità. D’altra parte, preci elevate alla Triade capitolina e agli *dei praesides imperii* sono esplicitamente annotate nel racconto tacitano relativo al Campidoglio, al quale ho fatto riferimento più volte.

Per inserire in un *milieu* religioso più preciso i rituali di fondazione di età romana, mi sembra utile richiamare la *rudimentary theology* delineata in accordo con gli antichi costumi da Valerio Massimo (1, 1, 1)¹¹⁸, nella quale lo storico definisce le differenti forme in cui la sfera umana si rapporta con quella divina. Fra le cinque categorie enunciate, è dunque la *precatio* quella a cui

¹¹⁴ Vedi SCHEID 2011a, p. 126.

¹¹⁵ Un’attenta analisi dei luoghi catoniani è in CRESCI MARRONE - TIRELLI 2013, pp. 171-172, con l’ipotesi che “il *piaculum* fosse finalizzato a consentire l’introduzione dei sacerdoti, cioè di uomini, in uno spazio loro interdetto”.

¹¹⁶ Sul limite dell’approccio archeologico nell’individuazione delle componenti rituali archeologicamente invisibili, vedi le riflessioni di BONGHI JOVINO 2005, p. 31.

¹¹⁷ LAMBRINOUDAKIS 2005, p. 338.

¹¹⁸ MUELLER 2002, pp. 117-118; CHAPOT - LAUROT 2001, p. 371; FYNTIKOGLOU - VOUTIRAS 2005, pp. 153-154.

possiamo fare riferimento¹¹⁹. Il termine non designa, infatti, solo la parte orale di un rito, “mais l’acte tout entier par lequel on confie au dieu la protection d’un objet [in questo caso la *domus*] ou d’une personne [in questo caso gli abitanti della *domus*]”¹²⁰. Plinio, a sua volta (*Nat. Hist.* 28, 10-13), propone una divisione tripartita della preghiera, fondata sull’intenzione dell’orante nel momento in cui stabilisce un contatto con la divinità: in questo caso la relazione è con i *verba commendationis*, tramite i quali colui che prega, ancora una volta, “souhaite confier au dieu un être ou une chose”¹²¹.

Poiché all’interno della comunità familiare l’autorità religiosa e i ruoli rituali erano affidati al *pater familias*, o ai suoi figli, con l’eventuale assistenza della sposa¹²², possiamo immaginare il capo della famiglia nella posizione tipica dell’orante romano, rivolto verso destra, con le mani alzate e i palmi rivolti verso il cielo, mentre rivolge la preghiera a vantaggio della nuova residenza e del gruppo familiare, che muto assiste al rito¹²³. La *precatio* antica si caratterizza per la sua decisa codificazione, che lasciava poco spazio all’improvvisazione, all’originalità e all’iniziativa personale¹²⁴. Così dovette essere anche per le parole rivolte alla divinità

¹¹⁹ Il *votum* era finalizzato ad una richiesta, la *gratulatio* era il ringraziamento che seguiva la realizzazione del *votum*, l’*inpetrito* riguardava la consultazione formale degli aruspici per conoscere l’opinione degli dei, il *sacrificium* veniva attuato nel corso di cerimonie solenni (HICKSON HAHN 2007).

¹²⁰ CHAPOT - LAUROT 2001, pp. 10; 371, L90.

¹²¹ CHAPOT - LAUROT 2001, pp. 10-11; 371-373, L91; FYNTIKOGLU - VOUTIRAS 2005, p. 156.

¹²² Vedi FYNTIKOGLU - VOUTIRAS 2005, pp. 153-154. Poco plausibile e sminuente il significato del rito mi sembra invece la proposta di identificare gli attori dell’offerta nelle maestranze incaricate della costruzione, quali “un operario che poteva esprimere un generico voto di buona sorte e durata di quanto da lui realizzato” (FACCHINETTI 2013, p. 52). Sulla “importance attached to foundation, dedication and consecration of buildings” anche nell’Europa moderna, vedi DELBEKE - SCHRAVEN 2012.

¹²³ Sulla preghiera come *performance*, con la partecipazione di attori e di un’*audience*, vedi HICKSON HAHN 2007, pp. 236-237; sui gesti della preghiera, CHAPOT - LAUROT 2001, pp. 13-14; sui gesti della preghiera romana, FYNTIKOGLU - VOUTIRAS 2005, pp. 163-166.

¹²⁴ FYNTIKOGLU - VOUTIRAS 2005, p. 157; sulla struttura della preghiera, suddivisa

nel corso dei riti di fondazione. Fra i testi tramandati letterariamente, particolarmente significativa mi pare la preghiera - trådita da Catone (*Agr.* 141), l'autore che piú ci introduce "all'universo segreto dei culti domestici"¹²⁵ -, che il fattore (*villicus*), a nome e in assenza del *pater familias* proprietario del fondo, rivolge a Marte, perché si mostri *volens propitius mihi domo familiaeque nostrae*¹²⁶. Dopo l'invocazione del dio, rinforzata dagli epiteti onorifici, l'orante mette a fuoco l'obiettivo della *precatio*, insieme apotropaico e propiziatorio. Alcune richieste (come la buona riuscita dei raccolti e la salute di pastori e greggi) sono fortemente connesse con l'ambito agricolo, ma altre non sfigurerebbero in bocca al proprietario della *domus* che sta per essere realizzata: cosí l'invocazione perché siano rimossi *morbos visos invisosque* e sia invece tutelata la *bonam salutem valetudinemque mihi domo familiaeque nostrae*¹²⁷.

Come è comune per le preghiere di petizione, l'officiante avrà poi fatto allusione alla ragione per cui la divinità dovrebbe rispondere favorevolmente all'invocazione, ossia alle offerte presenti o promesse¹²⁸. Nei casi dei depositi di fondazione lo schema per il quale la divinità dovrebbe intervenire con benignità è quello del *da quia dedi*, ossia "accorde-moi ta faveur parce que j'ai su être généreux envers toi"¹²⁹. La generosità verso gli dei è 'fissata' dai dati testimoniali dei depositi di fondazione: resti animali, residui vegetali, monete. L'offerta di queste ultime consolida simbolicamente e materialmente l'accordo stipulato

in *invocatio* e *preces*, nella quale si esprimevano i propri bisogni, pp. 158-160.

¹²⁵ SCHEID 2011a, p. 135.

¹²⁶ CHAPOT - LAUROT 2001, pp. 252-254, L18; SCHEID 2011a, pp. 127-133.

¹²⁷ Anche l'immolazione del maiale alla divinità cui è consacrato il bosco sacro, poco sopra menzionata, prevede una invocazione con buone preghiere, affinché sia *volens propitius mihi domo familiaeque meae liberisque meis* (SCHEID 2011a, p. 127).

¹²⁸ Sulle preghiere che dovevano accompagnare le offerte rituali, FYNTIKOGLUO - VOUTIRAS 2005, pp. 166-168. Sulla controversa lettura della parola *pecunia* nel passo catoniano relativo ai riti preliminari alle semine (*Agr.* 132), vedi SCHEID 2011a, pp. 117-120: si tratterebbe comunque non di un'offerta monetale, bensì della quantificazione del valore del vino che deve essere destinato a Giove.

¹²⁹ CHAPOT - LAUROT 2001, p. 13: gli altri schemi *da ut dem*, *da quia dedisti*.

fra gli dei e gli uomini¹³⁰, forse anche accrescendo, grazie alle valenze amuletiche che il numerario può assumere in età romana, i processi di protezione e favore richiesti alla divinità nel corso e grazie al rito di fondazione¹³¹.

b. *Un rito ‘profano’*

Ad un rito ‘profano’ rimanda invece l’utilizzo di una o più monete come una sorta di indicatore cronologico delle fasi di edificazione di una struttura edilizia¹³². Tale funzione di *time capsule* si ravvisa con certezza nella persistenza della pratica in età moderna¹³³, grazie al ricorso a monete emesse nello stesso anno in cui si dà avvio alla costruzione dell’edificio¹³⁴. A tale proposito, davvero suggestiva è la narrazione affidata ad una scatoletta in ottone che venne nascosta con il suo contenuto evocativo nel 1795 in una pietra angolare della *Massachusetts State House* di Boston dal patriota e incisore Paul Revere, dal Governatore dello Stato Samuel Adams e dal colonnello William Scollay¹³⁵. Lavori di manutenzione dell’edificio la portarono alla luce nel 1855.

¹³⁰ FYNTIKOGLU - VOUTIRAS 2005, p. 338 qualificano come “more doubtful” il significato della deposizione monetale nelle fondamenta di edifici, spiegabile in parte con la considerazione della moneta come “a valuable object consecrated to god” e in parte quale simbolo del futuro successo della costruzione.

¹³¹ Per un’ampia discussione della funzione amuletiche della moneta nella società romana, rimando a PERASSI 2011b.

¹³² Per la inattendibile funzione di legante, allo scopo di assicurare maggior consistenza all’impasto, che è stata talora addotta nel caso di monete alloggiate in strati di malta sottostanti pavimenti o elementi architettonici marmorei, vedi PERASSI 2009, pp. 256-257; PERASSI c.d.s.

¹³³ MERRIFIELD 1987, p. 57 ricorda come, fra i costruttori di ‘wooden sailing-ship’ si mantenga la consuetudine di collocare una moneta nell’albero maestro delle imbarcazioni ‘as dating the construction of the ship, by using a coin of the same date’.

¹³⁴ La migliore descrizione di una cerimonia di posa della prima pietra di un edificio, con l’occultamento di oggetti di varia natura all’interno di compartimenti scavati nel masso, fra cui “monete di vario genere, coniate in quest’anno”, è tramandata da *Die Wahlverwandtschaften* di Wolfgang Goethe (1809). La funzione del deposito è quella di “documento per una lontana posterità” (vedi VEIT 1982; PERASSI 2008; PERASSI c.d.s.).

¹³⁵ La notizia ha avuto grandissima visibilità sul web; particolarmente affidabile la pagina presente sul sito del Museum of Fine Arts di Boston: ><http://www.mfa.org/news/inside-the-box-massachusetts-state-house-time-capsule><.

Nuovamente occultata, con l'aggiunta di pochi altri oggetti, è stata riscoperta grazie ad una perdita d'acqua nel dicembre del 2014. Il mese successivo il contenitore è stato aperto per la seconda volta, nel corso di una solenne cerimonia in diretta televisiva presso il Museum of Fine Arts di Boston (fig. 12 a-b)¹³⁶.

Il materiale immesso nella prima 'capsula' è costituito da 12 monete in argento e in rame, "each representing an important milestone in the history of Massachusetts and the formation of the United States"¹³⁷, da una piccola medaglia commemorativa di George Washington, Presidente degli Stati Uniti nel 1795 e da una placca d'argento con un'iscrizione che ricorda la deposizione della pietra angolare il 4 luglio del 1795, nel ventesimo anniversario della Dichiarazione di Indipendenza. Nella successiva deposizione furono incluse altre 12 monete, "illustrating the range and designs used in the United States at the time", insieme con le copie del giorno dei cinque principali quotidiani di Boston, il frontespizio dei *Records of The Governor and Company of the Massachusetts Bay in New England* (1853), un calco cartaceo del Sigillo del Commonwealth e i biglietti da visita di due importanti architetti di Boston coinvolti nell'ampliamento della *State House*¹³⁸.

La capacità datante della monetazione romana, tuttavia, non è così perspicua come per le monete moderne¹³⁹, contraddistinte

¹³⁶ Il materiale venne poi esposto per un mese presso la stessa istituzione museale, prima di essere nuovamente collocato nella posizione originaria a giugno, dopo operazioni di restauro.

¹³⁷ Il pezzo da 1 cent del New Jersey (1787), per esempio, riporta per la prima volta il motto *E Pluribus Unum*, mentre il *Pine Tree Shilling* (ca. 1667–1682), una delle prime monete battute nelle colonie inglesi del Nord America, "symbolizes one of the first acts of rebellion against the English government".

¹³⁸ Quale moderna *time capsule* ricordo anche il deposito inserito in una cavità scavata nella pietra di fondazione della Porta Reale di Valletta, in occasione della sua riedificazione nel 1853. Ritrovata nel 1964, in occasione dell'avviamento dei lavori della quarta fase edilizia del varco di accesso alla capitale maltese, ha restituito, sigillate da un coperchio di zinco, una bottiglia di vetro nella quale fu recuperato un rotolo di carta, purtroppo illeggibile e 14 monete d'oro, d'argento e di bronzo della Regina Vittoria, la più tarda datata proprio al 1853 (vedi ZAMMIT 1965, p. 14; PERASSI 2008; PERASSI c.d.s.).

¹³⁹ Le prime monete occidentali datate in base agli anni dell'era cristiana furono



12 a-b. Time-capsule della Massachusetts State House di Boston

(>http://www.thebostoncalendar.com/system/events/photos/000/028/963/original/1_4x3.jpg?1443947867<;
><http://www.wbur.org/news/2015/01/06/state-house-1795-time-capsule-opened><).

dall'anno di emissione, a parte – per l'età imperiale – l'attribuzione al periodo di gestione del potere da parte dell'*Augustus* ritratto e menzionato sul suo *Diritto*¹⁴⁰. La funzione di *time capsule* può

penning di Valdemar II il Vittorioso (1202-1241), battuti dalla zecca di Roskilde (Danimarca) nel 1234. L'uso sistematico del millesimo si ebbe solo a partire dal XIX secolo.

¹⁴⁰ L'eventuale specificazione del numero di *tribunicia potestas* permetteva di restringere la data di emissione a un arco temporale talvolta persino inferiore all'anno

comunque essere ipotizzata solo nel caso in cui il periodo di costruzione/rifacimento della struttura edilizia coincida con quello di emissione/circolazione del numerario depresso¹⁴¹.

3.2.2 *Un caso di studio dalla Cattedrale di Luni*

Le indagini condotte a Luni nell'area della cattedrale di Santa Maria dal Centro Studi Lunensi portarono alla luce nel corso di due diverse campagne di scavo molto scaglionate nel tempo (1976, 1990) un piccolo gruzzolo di monete enee tardoromane. In un vano mosaicato sottostante l'absidiola destra dell'edificio sacro (fig. 13), furono dunque scoperti nella prima occasione 12 esemplari, cui se ne aggiunsero altri 17 nella seconda. Le modalità di occultamento e di ritrovamento attestano con certezza che essi erano originariamente parte di un unico, modesto deposito. Anche in conseguenza del loro difficile recupero (vedi *infra*), le monete si presentano in condizioni di leggibilità mediocri, se non del tutto scarse. Soltanto 16 pezzi sono pertanto stati identificati con sicurezza, mentre i restanti sono risultati catalogabili solo per un ampio ambito cronologico.

Un probabile *follis* di Costantino I per la moglie Fausta, forse del tipo SALVS/SPES REIPUBLICAE, sembra rappresentare il pezzo di più antica emissione, mentre è certo il riconoscimento di un nominale a nome di Costanzo II della zecca gallica di *Constantia/Arelate* (355-360 d.C.). Ad esso fanno seguito cinque Æ 3 e sei Æ 4, databili fra la seconda metà del IV secolo e il 409: le pochissime autorità emittenti che è stato pos-

solare. Ma si trattava forse di un calcolo non facilmente esperibile da tutti i fruitori delle monete. Ancora meno immediata poteva essere l'identificazione del periodo di emissione per le monete emesse a nome delle *Augustae* e dei *Caesares*.

¹⁴¹ Una tale contemporaneità è stata, per esempio, riconosciuta relativamente all'edificio templare individuato in piazza Nicola Amore a Napoli, dove un dupondio di Antonino Pio rappresenta la moneta più recente di quelle deposte nel punto di contatto tra il paramento della scala ed il podio. La sua cronologia (156-157 d.C.) corrisponde pertanto a quella della fase costruttiva del tempio (metà del II secolo), desunta dai dati stratigrafici e dai contesti ceramici associati (vedi BRIGANTINI *ET AL.* 2010, pp. 615-616). Le altre due monete erano un dupondio di Caligola assai usurato e un nominale eneo di emissione provinciale, pressoché illeggibile e contromarcato.

sibile individuare sono Valente (364-378 d.C.: due o tre Æ3), Valentiniano II (383-388: un Æ 3) e Onorio (395-409). Le zecche di produzione riconoscibili sono limitate a *Lugdunum* ed Aquileia. Grazie a qualche minimo tratto epigrafico o iconografico e ai dati ponderali e del diametro, per altri 12 Æ 4 la datazione può essere estesa agli inizi/metà del V secolo. La chiusura dell'insieme monetale può essere però prolungata ulteriormente: quattro Æ 4 completamente illeggibili si distinguono infatti nettamente dagli esemplari analoghi per il peso inferiore al grammo (fra 0,61 e 0,48 gr) e per il modulo inferiore al centimetro (9/10 mm)¹⁴².

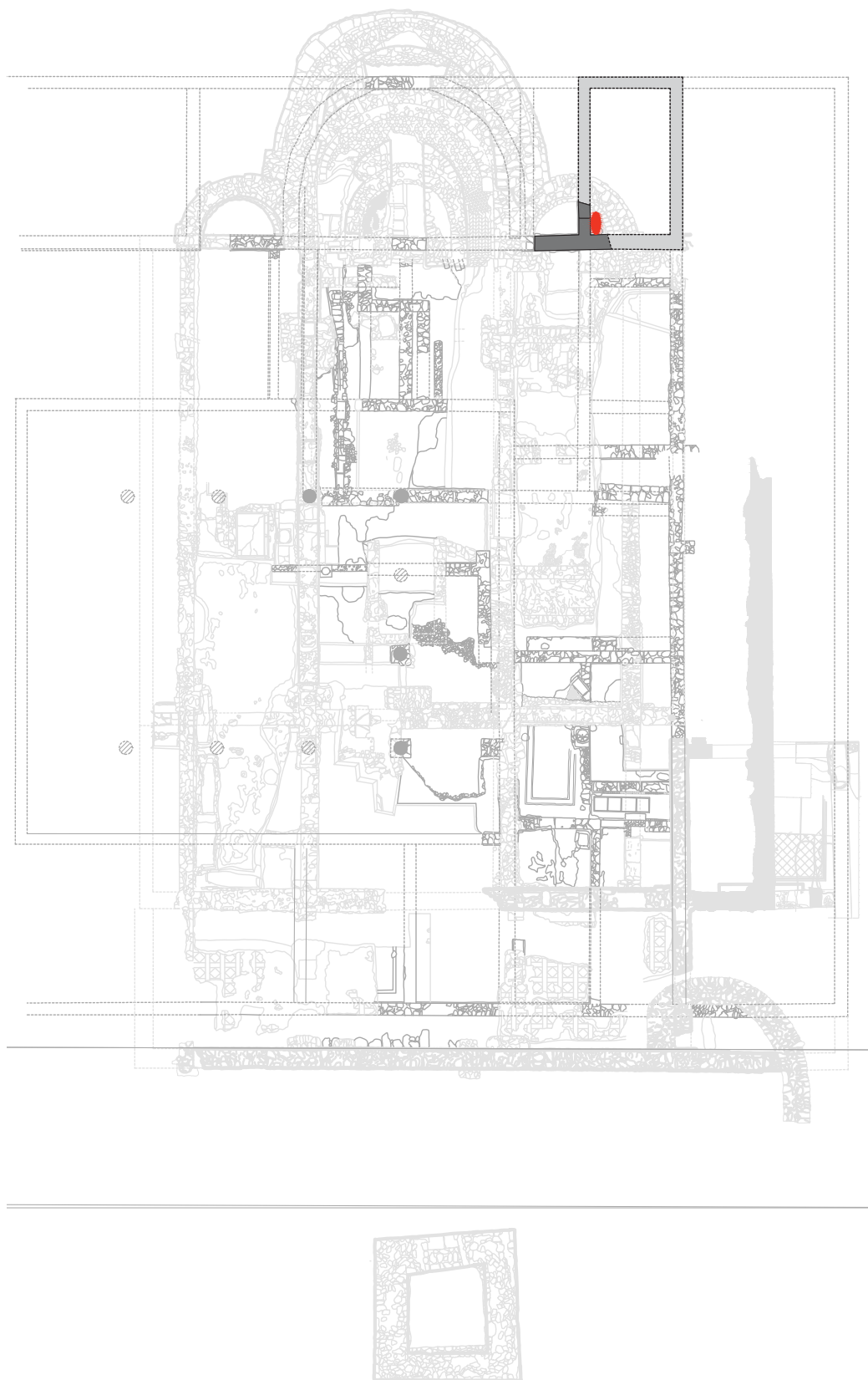
Il valore economico del gruzzolo doveva essere quasi irrisorio, anche per un'età in cui il possesso di monete d'oro e d'argento appare essere privilegio di pochi. Solo come ampio dato di confronto, richiamo la stima proposta da Claude Brenot relativamente all'accumulo dalla *domus* cartaginese poco sopra citata, all'incirca contemporaneo, formato da un quantitativo di monete 10 volte maggiore di quello del ritrovamento lunense: le 301 monete non sarebbero state nemmeno sufficienti per acquistare un pesce di grandi dimensioni, il cui prezzo risultava otto volte superiore¹⁴³. Applicando invece, come proposto da Michele Asolati, gli indicatori per il rapporto fra il *solidus* e il *nummus* desumibili da due testi legislativi contemporanei, il deposito di Luni avrebbe avuto un'equivalenza in termini di grammi d'oro pari a 0,017 in base al peso complessivo (gr 31 circa), a 0,0183 in base al numero degli esemplari¹⁴⁴. Come termine di confronto, per acquistare una libra (= gr 327,45 ca.) di carne di maiale alla metà del V dovevano occorrere gr 0,02 di oro, altrettanti per un *sextarius* (= l 0,546 ca.) di vino all'età di Valentiniano III¹⁴⁵.

¹⁴² Sul possibile riconoscimento fra essi di un pezzo di Leone I (457-474 d.C.) o dell'usurpatore Giovanni (433-425), vedi PERASSI c.d.s.

¹⁴³ BRENOT 2002, pp. 156-156 (il prezzo del pesce è desunto da Agostino, *Civ.* 22, 8).

¹⁴⁴ ASOLATI 2006, p. 115: i rapporti ponderali e numerici fra moneta aurea ed enea sono dedotti da una costituzione del 396 d.C. (*C. Th.* XI, 21, 2) e dalla Novella XVI di Valentiniano III.

¹⁴⁵ ASOLATI 2006, p. 116.



13. Area della Cattedrale di Luni (rilievo di S. Kasprzysiak): in evidenza la localizzazione del deposito monetale tra le strutture della domus tardo-antica (elaborazione L. Villa)

Fra i 62 ripostigli italiani composti da numerario eneo e chiusi fra la fine del IV secolo/inizi del successivo e l'età di Zenone (474-491 d.C.), discussi dallo stesso studioso, otto hanno comunque un numero di monete da 3 a 30 (i dati per due di essi sono però incerti), mentre sei risultano formati da 31 a 36 esemplari¹⁴⁶. È evidente pertanto che non mancavano situazioni nelle quali si poteva avvertire la necessità di tesaurizzare come piccolo capitale un insieme di nemmeno trenta monete enee: in un periodo di estrema rarefazione della circolazione di divisionale in rame, infatti, "l'eventualità di accumulare anche poche monete, talvolta di peso modesto, talvolta di emissione non ufficiale, diventava di per sé appetibile di fronte alla prospettiva di non poterne avere a disposizione"¹⁴⁷. Il loro utilizzo potrebbe essere messo in rapporto con il pagamento di tasse espresse in frazioni di solido, così ridotte da impedire il concreto ricorso alla moneta aurea o alla riscossione in natura: pertanto "appare plausibile che certe somme [...] continuassero ad essere raccolte, certamente attraverso intermediari, soltanto in moneta di bronzo"¹⁴⁸.

Anche nel caso di Luni sono pertanto i dati del contesto archeologico che possono fungere da guida nell'esatta interpretazione del deposito, portando innanzitutto a rigettare la possibilità che la presenza delle monete fosse conseguente ad azioni di scivolamento attraverso potenziali connessioni del pavimento o a perdita accidentale, evenienza che può verificarsi in relazioni a piani pavimentali in battuto. Le 29 monete erano state infatti intenzionalmente inserite in una buchetta scavata in una esigua superficie pavimentale mosaicata con cornice a matassa (cm 50 x 30), pertinente alla vasta residenza signorile di età imperiale detta 'domus di Oceano'¹⁴⁹. La cavità fu poi accuratamente riempita con uno strato di argilla spesso pochi centimetri, che si

¹⁴⁶ ASOLATI 2006, pp. 118-121: ben il 27% dei gruzzoli contiene dai 21 ai 50 esemplari (p. 113).

¹⁴⁷ ASOLATI 2006, p. 115.

¹⁴⁸ ASOLATI 2006, pp. 116-117.

¹⁴⁹ LUSUARDI SIENA 1985-1987, p. 295. LUSUARDI SIENA - SANNAZARO 1995, p. 199.

estendeva sopra l'intera porzione tessellata (fig. 14a-b). Il pavimento musivo, per le sue caratteristiche tecniche e stilistiche, deve essere stato messo in opera contemporaneamente a quello detto 'del pavone', ridotto oggi a un piccolo lacerto, posto alla stessa quota, ossia tra la fine del IV secolo e gli inizi del V¹⁵⁰. Sopra al pianetto argilloso è stato individuato uno straterello di materiale combusto, coperto a sua volta da un pavimento in cocciopesto rosa, databile, al più presto, intorno alla metà del V secolo.

La modalità posta in atto per la chiusura della buca, con la completa immersione delle monetine nell'argilla, senza la protezione di un eventuale contenitore¹⁵¹, doveva pertanto rendere estremamente difficile la conservazione e il dissotterramento del gruzzoletto. La disagiata possibilità di un riutilizzo delle monete fu ben evidente nel corso del recupero archeologico: le monete dovettero essere letteralmente estratte dallo strato argilloso indurito, con la conseguente frammentazione di alcuni tondelli, di per sé già molto fragili.

L'edificio al quale pertiene il vano mosaicato, appare dotato di caratteristiche peculiari, che paiono definire "un complesso già legato alla comunità cristiana ed adibito ed attrezzato per funzioni liturgiche"¹⁵². La deposizione delle monete e la loro obliterazione con uno strato di malta che sigilla la lacuna praticata nel mosaico potrebbero essere lette pertanto in chiave rituale. La cerimonia sarebbe cioè stata attuata in concomitanza con la posa in opera del sovrastante pavimento in cocciopesto dopo la metà del V secolo, così da 'marcare' l'edificazione del nuovo ambiente, o forse più esattamente la sua nuova destinazione. Per interpre-

¹⁵⁰ Vedi LUSUARDI SIENA - SANNAZARO 1995, pp. 198-199: la stesura dei due pavimenti è conseguente ad una nuova organizzazione degli spazi della *domus* (periodo V), forse a seguito dei danni causati da un terremoto nel corso della seconda metà del IV secolo.

¹⁵¹ BRENOT 2002, p.151 indica proprio nella presenza, anche soltanto in traccia, di un contenitore per la conservazione delle monete ("vase, tonneau de bois, sac de cuir ou de toile...") uno dei criteri che permettono di considerare un accumulo monetale come un tesoro.

¹⁵² LUSUARDI SIENA - SANNAZARO 1995, pp. 200-205.



14a-b. Luni, la buca nella quale erano occultate le monete al momento del rinvenimento nel 1976 e dopo le operazioni di revisione e pulitura nel 1990 (Archivio fotografico Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'arte, sez. Archeologia, dell'Università Cattolica di Milano).

tare con sicurezza la connotazione rituale dell'occultamento del gruzzoletto sarebbe stato importante poter controllare l'estensione dello strato di argilla, se cioè fosse limitato alla chiusura della lacuna praticata nel mosaico, o si allargasse invece sull'intera superficie musiva. L'ipotesi che si tratti di un gesto intenzionale sembra però la più probabile, anche se resta incerto se deve essere legato all'ambiente che tiene a vista il mosaico oppure alla successiva stesura del pavimento in cocchiopesto.

L'attuazione di rituali di fondazione con il ricorso a manufatti ed ecofatti in un contesto paleocristiano non deve sconcertare più del dovuto¹⁵³. Il deposito lunense e la modalità del suo occultamento trovano per esempio un preciso confronto con le 27 monete enee (le più tarde fra quelle leggibili si datano fra Licinio II e Valentiniano I) che furono collocate in una piccola buca appositamente scavata nel pavimento della cosiddetta Basilichetta paleocristiana della Collina dei Templi di Agrigento. La loro deposizione intenzionale viene messa in relazione con una ristrutturazione dell'ambiente, conseguente ad un incendio¹⁵⁴. Un gruppo di dieci monete di età costantiniana (335-357 d.C.) vennero anche deposte al momento della posa in opera del pavimento della cappella orientale della basilica lusitana di Torre de Palma (Concelho de Monforte)¹⁵⁵. Ancora presso la cattedrale di Luni si hanno tracce di un probabile rituale che potrebbe essere collegato con l'obliterazione di un luogo sacro in conseguenza della costruzione dell'impianto basilicale a navate. In tal modo sono stati interpretati un deposito carbonioso associato a manufatti ed ecofatti deposti

¹⁵³ FACCHINETTI 2012, pp. 346-347, non esclude la possibilità che i proprietari delle *domus* di Aquileia databili al IV secolo ed interessate da offerte monetali di fondazione fossero membri della locale comunità cristiana. In generale, rimando alle considerazioni elaborate nel volume *The Archaeology of Late Antique Paganism*, eds. L. LAVAN - M. MULRAYAN, Leiden-Boston 2011.

¹⁵⁴ DE MIRO 1980, pp. 151, 154-155.

¹⁵⁵ HUFFSTOT 1998, pp. 225-226: con una lettura del deliberato occultamento quale "time marker or cultural banner", destinato ai posteri. Un deposito monetale di fondazione venne forse attuato anche durante le fasi costruttive del battistero di Aquileia, ma la presenza di una moneta enea di Valentiniano I del 383-387 "nella malta della fondazione occidentale" non è esente da dubbi interpretativi (FACCHINETTI 2008, pp. 162-163; FACCHINETTI 2012, p. 347).

sulla lastra di marmo che sigillava un pozzo per il quale non si può escludere una qualche funzione liturgica: si tratta di reperti ceramici, per lo più frammentati forse intenzionalmente, di una lucerna africana con cristogramma, di elementi cilindrici in piombo (*tubuli?*), di numerosissimi gusci di lumaca ed altri resti alimentari, oltre a un Æ 4 di Magno Massimo della zecca di *Lugdunum* con porta di accampamento (383-388 d.C.)¹⁵⁶. La persistenza di riti ‘pagani’ in una società cristianizzata è d’altra parte attestata dalla ininterrotta deposizione di monete nelle tombe e nelle acque, perfino in quelle battesimali¹⁵⁷.

Referenze bibliografiche

A Companion to Roman Religion, ed. J. RÜPKE, Victoria 2007.

ANDREAU J. 1987, *La vie financière dans le monde romain. Les métiers de manieurs d’argent (IVe siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.)*, Roma.

ANDREAU J. 1999, *Banking and Business in the Roman World*, Cambridge.

ARSLAN E.A. 1994, *Problemi pratici e metodologici dell’analisi del materiale numismatico di scavo. Esempi dalla Lombardia*, in *Studi sulla moneta e la circolazione monetale in Italia. In margine alla Mostra “Roma e il suo fiume”* ><http://www.monetaecivilta.it/convegno/><.

ASOLATI M. 2006, *La tesaurizzazione della moneta in bronzo in Italia nel V secolo d.C.: un esempio di inibizione della legge di Gresham?*, in *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham* (Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova, 28-29 ottobre 2005), a cura di M. ASOLATI - G. GORINI, Padova, pp. 103-127.

ASSÉNAT M. 2010, *Le territoire des Volques Arécomiques entre Strabon et Pline*, «Pallas», 84, pp. 59-82.

BARATTA G. 2012, *De brevissimis loculis patrimonium grande profertur (Tert. cult. fem. 1, 91,19): i salvadanai*, in *Instrumenta inscripta IV. Nulla dies sine littera. La scrittura quotidiana en la casa romana*, Barcelona, pp. 169-193.

¹⁵⁶ LUSUARDI SIENA 1985-1987, pp. 294-297 e fig. 8, pp. 298-299; LUSUARDI SIENA - SANNAZARO 1995, pp. 203-204.

¹⁵⁷ Vedi da ultimo PERASSI 2018.

BERG R. 2014, *La casa come cassaforte. Riflessioni sulle zone di attività e zone di deposito nelle case pompeiane*, in *Centro y periferia en el mundo clásico* (Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica, Mérida, 13-17 mayo 2013), eds. J.M. ALVAREZ MARTINEZ - T. NOGALES - I. RODA, Mérida, pp. 41-44.

BERMOND I. - FEUGÈRE M. 2017, *Un dépôt de fondation (monnaies gauloises) sur le site de Marinesque Combe-Rouge à Loupian (Hérault)*, «Cahiers Numismatiques», 213, pp. 5-11.

BIASIOTTI A. 2003, *I meccanismi di riferma e chiusura della cassaforte*, in *Storie da un'eruzione 2003*, pp. 172-173.

BLAND R. 2013, *Presidential Address 2012. Hoarding in Britain: an Overview*, «British Numismatic Journal», 83, pp. 214-238.

BLAND R. 2014, *Presidential Address 2013. Hoarding in Iron Age and Roman Britain: the Puzzle of the Late Roman Period*, «British Numismatic Journal», 84, pp. 9-38.

BLAND R. 2015a, *Presidential Address 2014. Coin Hoards and Hoarding in Britain (3): Radiate Hoards*, «British Numismatic Journal», 85, pp. 59-100.

BLAND R. 2015b, *Hoarding in Britain from the Bronze Age to the 20th Century*, in *Hoarding and the Deposition of Metalwork 2015*, pp. 1-25.

BONGHI JOVINO M. 2005, *Mini mulvanice - mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in *Depositi votivi e culti nell'Italia antica dal periodo arcaico a quello tardo-repubblicano* (Atti del Convegno di Studi, Perugia, 1-4 giugno 2000), a cura di A. COMELLA - S. MELE, Bari, pp. 31-46.

BRENOT C. 2002, *Remarque sur la nature des "trésors" à propos d'un trésor de monnaies romaines du V^e trouvé à Carthage*, in *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi* (Atti del Congresso Internazionale, Padova, 31 marzo-2 aprile 2000), Padova, pp. 151-157.

BRIGANTINI I. - CAVALIERI MANASSE G. - FEBBRARO S. - GIAMPAOLA D. - RONCELLA B. 2010, *Lo scavo di piazza Nicola Amore a Napoli: le fasi edilizie e decorative del complesso monumentale*, in *Atti del X Congresso Internazionale dell'AIPMA* (Napoli, 17-21 settembre 2007), a cura di I. BRIGANTINI, II, Napoli, pp. 607-622.

BRIGHAM T. 2001, *Excavation at Plantation Place, London*, «The Bulletin of the Association for Roman Archaeology», 10, pp. 8-10.

- CANTILENA R. 2005, *Monete d'oro a Pompei*, in *XIII Congreso Internacional de Numismática. Actas* (Madrid, 15-18 settembre 2003), Madrid, pp. 673-679.
- CANTILENA R. 2008, *Pompei. rinvenimenti monetali nella Regio VI*, Roma.
- CARAFÀ P. 2009, *Uccisioni rituali e sacrifici umani nella topografia di Roma*, in *Sepolti tra i vivi 2009*, pp. 667-704.
- CARANDINI A. 2009, *Uccisioni rituali - sacrifici umani a Roma, tra centro proto-urbano e prima città-stato. Abbozzando una sintesi*, in *Sepolti tra i vivi 2009*, pp. 705-710.
- CASTOLDI M. 2005, *Cremona e l'ager cremonensis: elementi d'arredo in bronzo*, in *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina*, a cura di F. SLAVAZZI, Firenze, pp. 187-204.
- CASTOLDI M. 2010, *Arredi di bronzo dalla domus di Piazza Marconi a Cremona*, «Lanx», 6, pp. 150-160.
- CHAPOT F. - LAUROT B. 2001, *Corpus de prières grecques et romaines*, Turnhout.
- CORDA I. 2011, *Salvadanaio fittile*, in *L'abitato, la necropoli, il monastero 2011*, pp. 59-60.
- CORDA I. 2013, *Salvadanai fittili di età romana e sacra privata: riflessioni preliminari*, «Archeologia Classica», 64, pp. 609-635.
- CORDANO F. 2003, *Iscrizione*, in *Storie da un'eruzione 2003*, pp. 158-159.
- CRAWFORD M.H. 2003, *Thesauri, Hoards and Votive Deposits*, in *Sanctuaires et sources dans l'Antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte* (Actes de la Table Ronde, Naples, 30 novembre 2001), a cura di O. DE CAZANOVE - J. SCHEID, Napoli, pp. 69-84.
- CRESCI MARRONE G. - TIRELLI M. 2013, *Il bosco sacro nel santuario di Altino: una proposta di lettura*, in *Sacrum facere* (Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro, Trieste, 17-18 febbraio 2012), a cura di F. FONTANA, Trieste, pp. 165-185.
- DELBEKE M. - SCHRAVEN M. 2012, *Foundation, Dedication and Consecration in Early Modern Europe, An Introduction*, in *Foundation, Dedication and Consecration in Early Modern Europe*, eds. M. DELBEKE - M. SCHRAVEN, Leiden-Boston.
- DE MIRO E. 1980, *Agrigento paleocristiana e bizantina*, «Felix Ravenna», 119-120, pp. 131-171.

- DE NEEVE P.W. 1990, *A Roman Landowner and His Estates. Pliny the Younger*, «Athenaeum», 78, pp. 363-402.
- DE SANCTIS G. 2014, In effossa terra. *Sacrifici di fondazione, sepolture rituali e vie di accesso per l'aldilà*, in *Geografie del mondo altro. Prospettive comparative sugli spazi sacri e l'Aldilà*, «Studi e materiali di Storia delle religioni», 80/1, pp. 198-225.
- DONDERER M. 1984, *Münzen als Bauopfer in römischen Privathäusern*, «Bonner Jahrbüchern», 184, pp. 177-187.
- DOYEN J.-M. 2011, *The Chairman's Address. Archaeology and Numismatics: Can We Reconcile the "Fraternal Enemies"?*, «Journal of Archæological Numismatics», 1, pp. I-VIII.
- ELIADE M. 1987, *Arti del metallo e alchimia*, Torino.
- ELIADE M. 1990, *I riti del costruire*, Milano.
- FACCHINETTI G. 2008, *Offerte di fondazione: la documentazione aquileiese*, «Aquileia Nostra», pp. 150-218.
- FACCHINETTI G. 2012, *Ritualità connesse alla costruzione di domus. Le offerte monetali di fondazione ad Aquileia*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana* (Atti del convegno di studio, Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO - M. SALVADORI, Padova, pp. 338-347.
- FACCHINETTI G. 2013, *Le monete come offerta di fondazione*, «Notiziario del Portale Numismatico dello Stato», 3, pp. 51-54.
- FASCE S. 1984, *I tre assi della sposa*, in *Studi Noniani IX*, Genova, pp. 97-110.
- FAYER C. 2005, *La familia romana. Aspetti giuridici ad antiquari. Sponsalia, matrimonio e dote*, Parte seconda, Roma.
- FEA C. 1812, *Osservazioni intorno alla celebre statua detta di Pompeo lette il dì 10 settembre nell'Accademia Romana d'Archeologia dall'avv. Carlo Fea presidente delle antichità romane, socio ordinario*, Roma.
- FERGOLA L. 2003a, *La Villa B*, in *Storie da un'eruzione 2003*, pp. 154-157.
- FERGOLA L. 2003b, *Cassaforte*, in *Storie da un'eruzione 2003*, p. 158.
- Forgotten Empire. The World of Ancient Persia*, eds. J. CURTIS - N. TALLIS, London 2005.
- FYNTIKOGLU V. - VOUTIRAS E. 2005, *Gebet, Gebärden und Handlungen des Gebetes. Das römische Gebet*, in *ThesCRA*, III, pp. 151-179.

- GALESTIN M. 2001, *Interpretations of Roman Coin Hoards*, in *Interpreting Deposits. Linking Ritual with Economy*, ed. A.J. NIJBOER, Leuven, pp. 81-99.
- GARCIA D. 2008, *Le port de Lattara (Lattes, Hérault): premiers acquis sur les phases préromaines et romaines*, «Gallia», 65, pp. 1-17.
- GÄZDAC C. 2012, *Coins Revealing History, Case Studies from Carnuntum*, «Carnuntum Jahrbuch», 2013, pp. 25-29.
- GÄZDAC C. 2013, *Numismatic Comments*, in GÄZDAC - HUMER 2013, pp. 35-61.
- GÄZDAC C. - HUMER F. 2013, *Living by the Coins. Roman Life in the Light of Coin Finds and Archaeology within a Residential Quarter of Carnuntum*, Wien.
- GERRARD J. 2009, *The Drapers' Gardens Hoard: A Preliminary Account*, «Britannia», 40, pp. 163-184.
- GERRARD J. 2011, *Wells and Belief Systems at the End of Roman Britain: a Case Study from Roman London*, in *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'*, eds. L. LAVAN - M. MULRYAN, Leiden-Boston, pp. 551-572.
- GIOVE T. 2013, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella Regio I*, Roma.
- GORECKI J. 1976, *Studien zur Sitte der Münzenbeigabe in römerzeitlichen Körpergräbern zwischen Rhein, Mosel und Somme*, «Bericht der römischen Kommission», 56, pp. 182-309.
- GORINI G. 2011, *L'offerta della moneta agli dei: forma di religiosità privata nel mondo antico*, in *Religionem significare 2011*, pp. 245-253.
- GRIERSON PH. 1975, *Numismatics*, Oxford (tr. it. *Introduzione alla Numismatica*, Roma 1984).
- GUEST P. 2015, *The Burial, Loss and Recovery of Roman Coin Hoards in Britain and beyond. Past, Present and Future*, in *Hoarding and the Deposition of Metalwork 2015*, pp. 101-116.
- HASELGROVE C. - KRMNICEK S. 2012, *The Archaeology of Money*, «Annual Review of Anthropology», 41, pp. 235-250.
- HASELGROVE C. - WEBLY L. 2016, *Lost Purses and Loose Change? Coin Deposition on Settlements in Iron Age Europe*, in *The Archaeology of Coins 2016*, pp. 85-113.
- HEp* = Hispania Epigraphica.
- HICKSON HAHN F. 2007, *Performing the Sacred: Prayers and Hymns*, in *A Companion to Roman Religion 2007*, pp. 235-248.

- HOLMES S. 2002, *Plantation Place, City of London*, in *Coin Hoards from Roman Britain*, XI, eds. R. ABDY - J. WILLIAMS, London, pp. 111-114.
- Hoarding and the Deposition of Metalwork from the Bronze Age to the 20th Century: A British Perspective*, eds. J. NAYLOR - R. BLAND, Oxford 2015.
- HUFFSTOT J. 1998, *Votive (?) use of Coins in Fourth-Century Lusitania: the Builders' Deposit in the Torre De Palma Basilica*, «Revista Portuguesa de Arqueologia», 1, pp. 221-226.
- HURTADO MULLOR T. 2015, *Moneda y construcción de la Vía Augusta. Ritos y espiritualidad*, in *Historia de la Vía Augusta en La Foia de Manuel (La Font de La Figuera, Valencia). De asentamiento prehistórico a la calzada imperial romana*, Valencia, pp. 123-135.
- KAUFMANN-HEINIMANN A. 2007, *Religion in the House*, in *A Companion to Roman Religion* 2007, pp. 188-201.
- KEMMERS F. - MYRBERG N. 2011, *Rethinking Numismatics. The Archaeology of Coins*, «Archaeological Dialogues», 18/1, pp. 87-108.
- KENT R.G. 1953, *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon*, New Haven.
- L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, a cura di S. LUSUARDI SIENA - M.P. ROSSIGNANI - M. SANNAZARO, Milano 2011.
- LAMBRINOUDAKIS V. 2005, *Consecration, Foundation rites*, in *ThesCRA*, III, pp. 337-344.
- LOCKYEAR, K. 2012, *Dating Coins, Dating with Coins*, «Oxford Journal of Archaeology», 31/2, pp. 191-211.
- LUSUARDI SIENA S. 1985-1987, *Luni paleocristiana e altomedievale nelle vicende della sua cattedrale*, in Atti del Convegno "Studi lunensi e prospettive sull'occidente romano" (Lerici, settembre 1985), «Quaderni. Centro Studi Lunensi», 10-12, II, pp. 289-320.
- LUSUARDI SIENA S. - SANNAZARO M. 1995, *Gli scavi nell'area della cattedrale lunense: dall'uso privato dello spazio all'edilizia religiosa pubblica*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE - E. ROFFIA, Roma, pp. 191-216.
- MARCHETTI C.M. 2016, *Possidet domum. Prime riflessioni a margine della religiosità domestica a Ercolano: fonti e dati archeologici*, in *Sacrum facere* 2016, pp. 405-427.
- MARCUS J. 2007, *Rethinking Ritual*, in *The Archaeology of Ritual*, ed. E. KYRIADIS, Los Angeles, pp. 43-76.

MARZOLI C. - G. BOMBONATO - G. RIZZI 2009, *Nuovi dati archeologici sull'insediamento tardo antico-altomedievale della valle dell'Adige tra la conca di Merano e Salorno*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 259, pp. 145-183.

MEADOWS A.R. 2003, *The Apadana Foundation Deposit (IGCH 1789): Some Clarification*, «The Numismatic Chronicle», 163, pp. 342-344.

MERRIFIELD R. 1987, *The Archaeology of Ritual and Magic*, London.

MOORHEAD S. - BOOTH A. - BLAND R. 2010, *The Frome Hoard*, London.

MOORHEAD S. 2015, *The Frome Hoard and Britain's Emperor Carausius (AD 286-93)*, «Association for Roman Archaeology News», 34, pp. 10-14.

MOUSAVI A. 2002, *Persepolis in Retrospect: Histories of Discovery and Archaeological Exploration at the Ruins of Ancient Parseh*, «Ars Orientalis», 32, pp. 209-251.

MOUSAVI A. 2012, *Persepolis. Discovery and Afterlife of a World Wonder*, Boston/Berlin.

MUELLER H.-F. 2002, *Roman Religion in Valerius Maximus*, London-New York.

NIMCHUK C.L. 2010, *Empire Encapsulated. The Persepolis Apadana Foundation Deposits*, in *The World of Achaemenid Persia*, eds. J. CURTIS - S.J. SIMPSON, London, pp. 221-229.

Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto. I Workshop internazionale di numismatica (Roma, 28-30 settembre 2011), in corso di stampa.

PAH = Pompeianorum Antiquitatum Historia, I-III, Napoli 1861-1864.

PERASSI C. 2008, *Il sesterzio di Domiziano dal criptoportico del Capitolium: una deposizione intenzionale*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona, pp. 583-589.

PERASSI C. 2009, Recensione a B. CALLEGHER, *Cafarnao IX. Monete dall'area urbana di Cafarnao (1968-2003)*, Jerusalem 2007, «Aevum», 83/1, pp. 252-257.

PERASSI C. 2011a, *Il deposito monetale*, in *L'abitato, la necropoli, il monastero* 2011, pp. 14-16.

PERASSI C. 2011b, *Monete amuleto e monete talismano. Fonti scritte, indizi, realia per l'età romana*, «Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi», 40, pp. 223-274.

PERASSI C. 2018, *Coins and Baptism in Late Antiquity. Written Sources and Numismatic Evidence Reconsidered*, in *Divina Moneta. Coins in Religion and Ritual*, eds. N. MYRBERG BURSTRÖM - G. TARNOW INGVARSDON, New York, pp. 49-67.

PERASSI C. c.d.s., *Monete da strutture pavimentali. Un caso di studio lunense*, in *Numismatica e archeologia* c.d.s.

PERRY E. 2012, *The Same, but Different; the Temple of Jupiter Optimus Maximus through Time*, in *Architecture of the Sacred. Space, Ritual, and Experience from Classical Greece to Byzantium*, eds. B.D. WESCOAT - R.G. OUSTERHOUT, Cambridge, pp. 175-200.

PICCALUGA G. 1974, *Terminus. I segni di confine nella religione romana*, Roma.

POMPEI 12. *Tracce di vita intorno al denaro*, a cura di S. PENNESTRÌ - S. PRACCHIA - A. VARONE, 1, 2014 ><http://www.pompei.numismaticadellostato.it/guidadigitale.html><.

Religionem significare. *Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata* (Atti dell'Incontro di Studi, Padova, 8-9 giugno 2009), a cura di M. BASSANI - F. GHEDINI, Padova 2011.

RIZZO F. - FORTUNATO M.T. - PAVOLINI C. 2013, *Una deposizione rituale nell'area della domus ad atrio di Ferento*, «FOLD&R Italy - FastiOnLine Documents & Research», 293 >www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-293.pdf<.

ROBINSON D.M. 1924, *Some Roman Terra-Cotta Savings-Banks*, «American Journal of Archaeology», 28/3, pp. 239-250.

ROVIRA N. - CHABAL L. 2008, *A Foundation Offering at the Roman Port of Lattara (Lattes, France). The Plant Remains*, «Vegetation History and Archaeobotany», 17 (Suppl. 1), pp. 191-200.

SARTORI P. 1898, *Über das Bauopfer*, «Zeitschrift für Ethnologie», 30, pp. 1-54.

Sacrum facere (Atti del III Seminario di Archeologia del Sacro. *Lo spazio del 'sacro': ambienti e gesti del rito*, Trieste, 3-4 ottobre 2014), a cura di F. FONTANA - E. MURGIA, Trieste 2016.

SCHEID J. 2011a, *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei Romani*, Roma-Bari (ed. or. 2005).

SCHEID J. 2011b, *De l'ambiguïté de la notion de religion privée. Réflexions sur l'historiographie récente*, in *Religionem significare* 2011, pp. 29-39.

SCHMID D. 2010, *Bauopfer in Augusta Raurica: zu kultischen Deponierungen im häuslichen Bereich*, in *Oleum non perdidit. Festschrift für Stefanie Martin-Kilcher zu ihrem 65. Geburtstag*, hrsg. von CH. EBNÖTHER - R. SCHATZMANN, Basel, pp. 285-293.

ŠEMROV, A. 2004. *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien. Kommission für Geschichte des Altertums der Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz und Numizmaticni Kabinet Narodnega Muzeja Slovenije*, V, Mainz am Rhein.

Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato (Atti del Convegno Internazionale, Roma, 26-29 aprile 2006), «Scienze dell'Antichità» 14/1-2, 2009.

SERLORENZI M. - DI GIUSEPPE H. 2009, *La via Campana. Aspetti topografici e rituali*, in *Suburbium II. Il Suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a. C.)* (Atti del Convegno, Roma, 16 novembre, 3 dicembre 2004, 17-8 febbraio 2005), a cura di V. JOLIVET - C. PAVOLINI - M.A. TOMEI - R. VOLPE, Roma, pp. 573-598.

SILVER M. 2011, *Finding the Roman Empire's Disappeared Deposit Bankers*, «Historia», 60/3, pp. 301-327.

SIRAGO V.A. 1957, *La proprietà di Plinio il Giovane*, «Antiquité classique», 26/1, pp. 40-58.

STEFANI G. 2003, *La Casa del Menandro (I, 10, 4)*, in *Storie da un'eruzione 2003*, pp. 355-361.

Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis, a cura di A. D'AMBROSIO - P.G. GUZZO - M. MASTROBERTO, Milano 2003.

TALIERCIO MENSITIERI M. 2005, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella Regio IX*, Roma.

TANTIMONACO S. 2016, *Causae dedicationum nelle iscrizioni sacre. L'esempio della Lusitania romana*, in *Sacrum facere 2016*, pp. 455-478.

The Archaeology of Money. Proceedings of the Workshop Archaeology of Money, University of Tübingen, October 2013, eds. C. HASELGROVE - S. KRMNICEK, Leichester 2016.

ThesCRA = *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*, I-VIII, Los Angeles 2004-2014.

TOUTAIN J. 1904, *Piaculum*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, IV, Paris, pp. 454-455.

TRUMM J. 2017, *Ausgrabungen in Vindonissa im Jahr 2016*, «Gesellschaft

Pro Vindonissa», Jahresbericht 2016, pp. 105-123.

VALENTINI A. 2016, *From Mother to Daughter. Aemilia Tertia's Legacy and Ornamenta*, in *The Material Sides of Marriage. Women and Domestic Economies in Antiquity*, ed. R. BERG, Roma, pp. 133-137.

VAN ANGRINGA W. 2009, *Quotidien des dieux et des hommes. La vie religieuse dans les cités du Vésuve à l'époque romaine*, Roma.

VAN HEESCH J. 2008, *On the Edge of the Market Economy: Coins Used in Social Transactions, as Ornaments and as Bullion in the Roman Empire*, in *Roman Coins Outside the Empire: Ways and Phases, Contexts and Functions*, eds. A. BURSCHE - R. CIOŁEK, Wetteren, pp. 49-57.

VEIT L. 1982, *Geheiligt Geld - Votive*, in H. MAUÉ - L. VEIT, *Münzen in Brauch und Aberglauben. Schmuck und Dekor. Votiv und Amulett. Politische und religiöse Selbstdarstellung*, Mainz am Rhein, pp. 51-64.

VERHOEVEN M. 2011, *The Many Dimensions of Ritual*, in *The Archaeology of Ritual and Religion*, ed. T. INSOLL, Oxford, pp. 115-132.

WOOLF G. 2013, *Ritual and the Individual in Roman religion*, in *The Individual in the Religions of the Ancient Mediterranean*, ed. J. RÜPKE, Oxford-New York, pp. 136-160.

ZAMMIT TH. 1965, *Report on the Workings of the Museum Department for the Year 1964*, Malta.

ZEGGIO S. 2016, *Riflessioni per una terminologia dei contesti votivi di Roma*, in *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, a cura di A.F. FERRANDES - G. PARDINI, Roma, pp. 147-175.

Riassunto

L'articolo si propone un triplice obiettivo. In primo luogo si analizzano alcuni contesti archeologici in cui monete sono state rinvenute in associazione con strutture architettoniche (per lo più nelle fondazioni di edifici privati). I casi di studio (incluso un deposito monetale dall'area della cattedrale di Luni) confermano che il contesto archeologico in cui le monete sono state recuperate offre utili informazioni per distinguere una deposizione intenzionale e irreversibile da una deposizione mirata alla tesaurizzazione. In secondo luogo cerca di comprendere lo scopo (o gli scopi) dei riti eseguiti in fase di fondazione, ricostruzione o defunzionalizzazione di un edificio. Infine tenta di rintracciare, grazie al supporto di alcune fonti archeologiche e letterarie, gli aspetti materiali (azioni, attori, oggetti) e immateriali (parole, preghiera) della cerimonia di fondazione.

Parole chiave: monete e contesto archeologico - riti monetali di fondazione - deposito monetale da Luni

Abstract

The aim of the paper is threefold. Firstly, it analyzes some archaeological cases where coins were found in connection with architectural structures (mainly under the foundations of private buildings). The study cases (including a coin deposit from the cathedral area of Luni) confirm that the archaeological context in which the coins were retrieved provides useful information to recognise an intentional and irreversible deposition against a deposition aimed to hoard the coins. Secondly, it tries to understand the purpose (or the purposes) of the rites performed in the phase of the foundation, reconstruction or destruction of a building. Lastly, it attempts to retrace the material (actions, actors, objects) and immaterial (words, prayers) aspects of the foundation ceremony thanks to some archaeological and textual sources.

Keywords: Coins and archaeological context - Foundation rituals and coins - Coin deposit from Luni

Claudia Perassi – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Centro Studi Lunensi - claudia.perassi@unicatt.it